

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

428^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 MARZO 1986

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ,
del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* FABBRI (PSI)	Pag. 5
DISEGNI DI LEGGE		PIERALLI (PCI)	6
Rimessione all'Assemblea	3	MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	7
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti.....	3	MANCINO (DC)	8
Annunzio di presentazione.....	3	BIGLIA (MSI-DN)	10
		SCHIETROMA (PSDI)	12
Seguito della discussione:		Rinvio in Commissione:	
«Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità» (475);		«Modifiche ed integrazioni alla legge 27 lu- glio 1978, n. 392, concernente disciplina del- le locazioni di immobili urbani» (479);	
«Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concer- nente norme sull'espropriazione per pubbli- ca utilità» (91), d'iniziativa del senatore Ba- stianini e di altri senatori;		«Modifiche e integrazioni alla legge 27 lu- glio 1978, n. 392, concernenti la disciplina transitoria delle locazioni di immobili ad uso diverso dall'abitazione» (77), d'iniziativa del senatore Barsacchi e di altri senatori;	
«Norme per la gestione del territorio e l'edi- ficabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione» (191), d'ini- ziativa del senatore Libertini e di altri senatori		«Modifiche ed integrazioni alla legge 27 lu- glio 1978, n. 392, concernente disciplina del- le locazioni di immobili urbani» (105), d'ini- ziativa del senatore Visconti e di altri sena- tori;	
Approvazione di questione sospensiva:		«Modifiche ed integrazioni al titolo II della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di im- mobili adibiti ad uso diverso da quello di	
PRESIDENTE	4 e <i>passim</i>		
NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici	4		

abitazione» (559), d'iniziativa del senatore Aliverti e di altri senatori;

«Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, recante disciplina delle locazioni di immobili urbani» (651), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori:

PRESIDENTE	Pag. 12, 15
FABBRI (PSI)	12
GIUSTINELLI (PCI)	13
BIGLIA (MSI-DN)	14
NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici	15

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione» (1726):

PRESIDENTE	15
GARIBALDI (PSI), relatore	15
TARAMELLI (PCI)	16
LOPRIENO (Sin. Ind.)	16
SIGNORINO (Misto-P. Rad.)	17
MITROTTI (MSI-DN)	18
GUSSO (DC)	18
ZANONE, ministro senza portafoglio per l'ecologia	19

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1986, n. 34, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (1694)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 1986, n. 34, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno»:

VECCHI (PCI)	21
CENGARLE (DC), relatore	24
CONTI PERSINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	24, 28

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1708:

PRESIDENTE	Pag. 28
GARIBALDI (PSI)	28

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1986, n. 9, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (1708) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

GARIBALDI (PSI), relatore	29
TARAMELLI (PCI)	30
VALITUTTI (PLI)	31
AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	33

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1723:

PRESIDENTE	38
NEPI (DC)	38

Discussione:

«Delega al Governo per la emanazione di norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione o all'aumento dei prezzi medi europei di tali prodotti» (1723) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE	38
NEPI (DC), relatore	38
* SUSI, sottosegretario di Stato per le finanze ...	39

Verifica del numero legale

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 21 MARZO 1986

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernassola, Brugger, Consoli, De Cataldo, Giangregorio, Ongaro Basaglia, Rebecchini, Rossi Gian Pietro, Ruffino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, a Londra, per attività della Commissione scienza e tecnologia del Consiglio d'Europa; Spitella, a Parigi, per attività della Commissione cultura ed educazione del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento, in data 19 marzo 1986, il disegno di legge: «Norme sul calendario scolastico» (1320), già assegnato in sede deliberante alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 3^a Commissione permanente (Affari esteri) ha approvato il disegno di legge: «Proroga della permanenza all'estero di personale in servizio presso gli Istituti italiani di cultura» (1676) (Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Procedure per il cambiamento di cognome riguardanti persone che hanno collaborato con la giustizia» (1727);

«Sistemazione negli edifici giudiziari dei Consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori» (1728);

«Aumento di duemila unità dell'organico del Corpo degli agenti di custodia» (1729);

dal Ministro della difesa:

«Modifica dell'articolo 13 della legge 28 marzo 1968, n. 397, concernente il reclutamento dei sottufficiali del gruppo squadroni carabinieri guardie del Presidente della Repubblica» (1730);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Agevolazioni per le operazioni di soppressione di capacità produttive di fonderie di ghisa e di acciaio» (1731);

dal Ministro delle partecipazioni statali:

«Ammissione di diritto alle quotazioni di borsa delle obbligazioni emesse dall'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM e dall'Ente autonomo di gestione per il cinema-EAGC» (1732);

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VENTURI e VERNASCHI. — «Insegnamento nei conservatori di musica e contemporaneo esercizio dell'attività artistico-professionale presso enti lirici e istituzioni di produzione musicale» (1733);

VENTURI e VERNASCHI. — «Disciplina dell'insegnamento delle "esercitazioni corali" nei Conservatori di musica di Stato» (1734);

ROSSANDA, ALBERTI, MAFFIOLETTI, BELLA-FIORE Vito, BOTTI, CALÌ, IMBRIACO, MERIGGI e RANALLI. — «Nuovo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali» (1735).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità» (475);

«Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sull'espropriazione per pubblica utilità» (91), d'iniziativa del senatore Bastianini e di altri senatori;

«Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione» (191), d'iniziativa del senatore Libertini e di altri senatori

Approvazione di questione sospensiva

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 475, 91 e 191.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame degli articoli, e dei relativi emendamenti, del disegno di legge n. 475, nel testo proposto dalla Commissione. Successivamen-

te, dopo l'approvazione degli emendamenti 1.10 e 1.1, si è convenuto di rinviare il seguito della discussione al primo punto all'ordine del giorno della seduta di oggi: in tale sede il Ministro dei lavori pubblici avrebbe potuto chiarire la posizione del Governo e formulare le proposte ritenute opportune da sottoporre all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare il Ministro di lavori pubblici.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta di ieri prima della votazione dell'emendamento 1.10, ho fatto presente cosa sarebbe successo se tale emendamento fosse stato approvato. Come risposta, il senatore Libertini ha affermato che responsabile era il Governo. Penso che i fatti, il tempo e le circostanze abbiano dimostrato e dimostreranno ancora che anche questa volta abbiamo operato e intendiamo operare con senso di responsabilità.

Oggi, alle ore 13, a Palazzo Chigi sono stati convocati i rappresentanti dei cinque partiti della maggioranza per un ulteriore approfondimento sul problema casa e, in particolare, sulla questione riguardante l'equo canone. Proposi ieri sera che si potesse trovare in quella occasione l'opportunità di dare una risposta a quanto è successo e di ricercare, sempre con senso di responsabilità, un punto di convergenza tra i partiti della maggioranza. Dato che nè ieri sera nè questa mattina, è stato possibile effettuare quella riunione, ritengo che l'occasione migliore per poter discutere non solo su quanto è avvenuto, ma su come procedere, da parte della maggioranza, nell'*iter* che dovrebbe portare alla approvazione del disegno di legge, sia oggi alle ore 13.

Pertanto chiedo al signor Presidente e all'Assemblea un ulteriore rinvio del seguito della discussione, con l'intesa che l'argomento sia poi ripreso al più presto secondo quanto si vorrà decidere in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Ricordo che sulla proposta del Ministro, che configura una questione sospensiva, può prendere la parola un orato-

re per ciascun Gruppo parlamentare, per non più di dieci minuti.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FABBRI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista aderisco senz'altro alla richiesta di rinvio dell'esame del provvedimento che è stata, del resto, molto convincentemente motivata dal Ministro.

Su questa materia e su quella ancora più complessa e delicata dell'equo canone è stata opportunamente convocata dalla Presidenza del Consiglio una riunione della maggioranza per fare il punto della situazione, per ricercare e definire una piattaforma di intesa all'interno della maggioranza. Di qui la necessità di differire l'esame del provvedimento, in modo da consentire questo chiarimento e questa definizione di una piattaforma di intesa all'interno della maggioranza.

Per la verità, avevamo previsto l'incontro soltanto per l'equo canone: quanto è avvenuto ieri sera necessariamente ci impone di estendere il confronto, in seno alla maggioranza e con il Governo, anche sulla legge sul regime dei suoli.

E, a questo proposito, debbo al Governo, al Presidente dell'Assemblea e ai colleghi un chiarimento su quanto è accaduto ieri sera.

Ci sembra che all'episodio d'Aula che si è verificato si sia data una interpretazione enfaticizzata e drammatizzante, ingigantendone la portata politica. Io vorrei, molto serenamente, chiarire che i senatori socialisti presentatori dell'emendamento hanno operato, in assoluta buona fede e lealtà con l'intento costruttivo di apportare un miglioramento al testo in discussione. Si può discutere delle soluzioni che poi sono prevalse e che abbiamo presentato all'Assemblea in modo aperto, come è accaduto altre volte; come dirò poi, non è questa la nostra consuetudine e quindi questa è una eccezione rispetto a una regola che abbiamo sempre conservato. Non ci sembra che i due emendamenti, specialmente il primo, abbiano carattere eversivo, e anche il sospetto di incostituzionalità

non ci sembra minimamente fondato: abbiamo nel Gruppo illustri costituzionalisti che lo escludono e porta ad escluderlo il buon senso e il senso giuridico anche modesto.

Francamente non abbiamo mai ritenuto e non hanno ritenuto i presentatori che da questa iniziativa di presentare emendamenti migliorativi sarebbe derivato tanto rumore, anche perchè, ripeto, l'episodio è stato enfaticizzato oltre misura. Per la verità, si è trattato appunto di uno svolgimento dei fatti in Aula; nessuno, nè del Governo nè degli altri colleghi della maggioranza, ci ha chiesto un accantonamento per un approfondimento e un confronto in sede di maggioranza, per cui si è arrivati al voto con il risultato che è stato poi in una certa misura interpretato con una portata politica che non dovrebbe avere.

Crediamo però che le soluzioni che abbiamo prospettato siano serie e siamo pronti a confrontarci in sede governativa e di maggioranza con i colleghi della maggioranza sempre con uno spirito costruttivo, non con il desiderio di far prevalere ad ogni costo il nostro punto di vista. Ma la *ratio* degli emendamenti era una *ratio* costruttiva: per un verso tendeva ad alleviare l'onere di esproprio a beneficio degli enti pubblici con sollievo della finanza pubblica e con contrazione delle rendite fondiarie; per altro verso tentava di stabilire un confine ben preciso tra suoli edificabili e suoli non edificabili.

Il significato politico di quello che è accaduto: vorrei dire ai colleghi della maggioranza e per chiarezza anche ai colleghi dell'opposizione che in tre anni non c'è stato un solo episodio in cui il Gruppo socialista abbia provocato difficoltà alla maggioranza o si sia contrapposto al Governo o non abbia tenuto conto dell'atteggiamento del Governo.

Siamo stati accusati qualche volta di troppo zelo, mai del contrario. Dobbiamo dire con estrema chiarezza, onorevole Ministro, che non siamo cambiati; la lealtà però non può essere scambiata per rinuncia a recare un proprio contributo, nè a svolgere un ruolo autonomo, che abbiamo sempre preferito svolgere all'interno della maggioranza.

Il modo in cui si sono svolti i fatti in Aula, senza un preventivo esame da parte della Commissione, ha impedito quel confronto

interno alla maggioranza e ha portato ad esprimerci in Assemblea. Non è nostra consuetudine, però trovo che non sia giusto ritenere scandaloso quel che è accaduto, perchè non abbiamo, sotto il profilo del merito, nulla di cui pentirci; non stiamo qui certamente con il capo cosparso di cenere ma con questo spirito di lealtà e di ricerca di solidarietà con la maggioranza.

Devo dire che c'è una giustificazione e lo dico con molta serenità nei confronti dell'onorevole Ministro, con il quale ho personalmente rapporti molto cordiali e credo molto corretti. C'è qualche cosa che non funziona nel rapporto con il Ministro dei lavori pubblici: il rapporto tra questo Ministro e i senatori del Gruppo socialista, specialmente quelli che si occupano direttamente dei problemi in questione, non è armonioso, disteso ed eccellente come noi vorremmo che fosse. Questa è la verità che non dobbiamo nascondere e sono qui per dire al Ministro che faremo una riflessione serena su quanto è accaduto, ma la deve fare anche il Ministro.

È nostro desiderio superare questo stato di cose e ripristinare con il Ministro dei lavori pubblici un rapporto disteso e armonioso, come vogliamo che sia.

Questo è accaduto anche per l'equo canone, su cui c'è bisogno pure di un chiarimento. Le relazioni tra i Gruppi e i singoli componenti del Governo dipendono da molti fattori, si costruiscono e si affievoliscono nell'operare quotidiano. Noi vogliamo operare perchè questo rapporto non si logori e sia invece ricostituito. Questo è tutto.

Ecco perchè sarebbe veramente errato dare all'episodio il significato di un atto di ostilità nei confronti del Governo o di scarsa lealtà nei confronti della maggioranza o di scarsa considerazione per le regole della convivenza nella maggioranza che noi abbiamo sempre praticato con grande lealtà e con grande serietà.

Il chiarimento che avverrà alle 13 di oggi speriamo che sia definitivo e che giovi anche nei rapporti all'interno della maggioranza. Con questo spirito ci associamo al differimento e crediamo di aver in questo modo ridimensionato la portata politica dell'episodio. Non suoni questo come un ripudio di un

atteggiamento che i senatori socialisti hanno assunto in totale buona fede e convinti della bontà delle soluzioni prospettate.

Siamo certi che si potrà discutere con grande serenità di questi problemi importanti per la vita sociale del paese. State comunque tranquilli: non è assolutamente in discussione la nostra volontà di ristabilire e di ricercare compattezza nella maggioranza e pieno sostegno nei confronti del Governo.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, la maggioranza ha i numeri per accogliere la proposta del Ministro...

MITROTTI. La maggioranza dà i numeri...

PIERALLI. ...però vorrei intanto far osservare che la motivazione con cui il Ministro chiede il rinvio non può essere condivisa e non soltanto da noi. In sostanza il Ministro ha detto: rinviando per trovare un accomodamento su un punto su cui l'Aula si è già espressa con il voto di ieri. Su questo punto faremo le nostre riserve, anche regolamentari, come è ovvio, quando esamineremo il tipo di voto che chiederà la maggioranza ed i suoi contenuti.

Desidero dire al collega Fabbri che non è a noi che deve dare spiegazioni sulla lealtà (egli si è rivolto anche ai colleghi dell'opposizione) dei comportamenti del Partito socialista in questa maggioranza di Governo. Ritengo che di fronte a noi, ma più in generale di fronte al paese dovete dare — come diamo noi, ognuno per la sua politica — spiegazioni sui contenuti delle cose fatte o non fatte. Ma questa è un'altra questione. Dovreste piuttosto preoccuparvi di spiegare al paese come questa maggioranza riesce o non riesce ad affrontare i problemi reali che ha di fronte.

Ieri avete respinto, tutti d'accordo, una nostra proposta di rinvio in Commissione per approfondire le questioni dell'onere che ricade sui comuni in seguito all'attuazione di questa legge. L'avete respinta perchè credevate di essere d'accordo. Giunti al voto, d'ac-

cordo non eravate e lo si è visto. All'ordine del giorno dell'odierna seduta c'è anche l'equo canone: ci chiederete un altro rinvio perchè in anticipo vi siete accorti di arrivare ad un voto, come è successo ieri, sul quale non siete d'accordo. Sembra che la maggioranza possa assumere come suo *slogan* e sua bandiera il *refrain* di quella canzone cantata da Ornella Vanoni che dice: «domani è un altro giorno, si vedrà». Crediamo che il paese in queste condizioni non possa andare avanti.

C'è poi un altro problema che noi poniamo, signor Presidente: oggi si prende a pretesto — lo ha fatto anche il ministro Nicolazzi — il fatto che ci sono tutti questi pezzettini di verifica che la maggioranza sta facendo o dice di voler fare un po' alla volta. Ci sono delle conseguenze gravi per il paese e per i suoi problemi — lo sottolineo — ma c'è anche un problema che riguarda noi, tutti noi, il Senato, il Parlamento. In questo modo, infatti, con i rinvii, dopo aver urtato in qualche scoglio o prima per non urtarlo, durante questa pseudoverifica viene espropriato il Parlamento dei problemi reali che ha di fronte e che deve discutere. Se è così, fate la crisi, perchè questa è l'unica via corretta, ma non potete surrettiziamente, con la verifica, tenere il Parlamento aperto e non far decidere niente perchè avete la verifica in corso. Questo è inaccettabile ed è anche — se me lo consente, signor Presidente — un altro colpo, un altro elemento di discredito che viene ad essere gettato sul Parlamento della Repubblica.

Questo non lo accettiamo ed anche per questo, non solo perchè il Ministro vorrebbe ritornare su una cosa su cui già si è deciso, respingiamo con fermezza questo metodo che ci viene imposto da una maggioranza divisa, che va avanti giorno per giorno, a forza di rinvii, e che anche con le verifiche non risolverà nessuno dei suoi contrasti interni e nessuno dei problemi veri del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Pieralli, ella ha fatto un accenno molto garbato alla difesa dei diritti e delle prerogative del Parlamento, a proposito degli inconvenienti che posso-

no derivare da verifiche prolungate. Se mi consente, non per vanteria, vorrei dire che con qualche giorno di anticipo, cioè sabato scorso, pubblicamente feci lo stesso invito e lo feci non per la mia persona o per il partito a cui appartengo, ma per il Senato che voi mi avete dato l'incarico di presiedere. (*Vivi, generali applausi*).

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MILANI ELISEO. Signor Presidente, vorrei partire appunto dal riconoscimento della sua dichiarazione fatta qualche giorno fa, che sottolineava la necessità che si andasse rapidamente ad una verifica e che il Parlamento potesse trovarsi di fronte ad un quadro politico a cui riferirsi per la propria attività, anche se le Assemblies hanno comunque titolo e ragione per legiferare, per discutere, per definire proposte politiche che ritengono necessarie a tutela degli interessi generali del paese.

Tuttavia, la questione che abbiamo di fronte era in qualche modo già stata posta nel corso della riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. La mia opinione personale in quella sede — se lei consente, signor Presidente, vorrei qui ricordarla — quando si trattò di definire il calendario dei lavori per la settimana passata, per questa settimana e per le settimane a venire, e anche per la sospensione per le feste pasquali, era che, nella sostanza, avevamo di fronte un quadro per cui sarebbe stato possibile lavorare due giorni a definire, a discutere, a tentare di approvare, o, per altri, a votare contro, due o tre decreti previsti in calendario, mentre in realtà il quadro politico ci obbligava a prendere atto che ben difficilmente si sarebbe potuto lavorare proficuamente su alcuni provvedimenti, poichè erano già *in nuce* le difficoltà che oggi vediamo affacciarsi.

Avevo quindi sottolineato che non era accettabile che Senato e Camera dei deputati, con i mille rappresentanti che compongono queste due Assemblies, fossero chiamati ogni settimana a prendere atto di una situazione

di impossibilità a lavorare e quindi, sostanzialmente, di una condizione di impotenza. Sarebbe stato giusto, a mio modesto avviso, che questo calendario prendesse atto di tale realtà e che le forze politiche nel loro complesso rinviassero le discussioni e sottolineassero con forza, come lei, signor Presidente, successivamente ha fatto, la necessità di un chiarimento da parte del Governo, per poi riprendere, su questa base, la normale attività parlamentare.

Lei, signor Presidente, in quella sede rilevò — ed io su questo le dò ragione — che, comunque, al di là dei contrasti presenti all'interno della maggioranza, l'Assemblea sarebbe stata poi chiamata a votare, quindi, che era doveroso per un'Assemblea votare. Così è stato: l'Assemblea ha votato.

Credo che il Governo abbia due possibilità: prendere atto che il voto di oggi può essere corretto successivamente, quando il provvedimento sarà in seconda lettura alla Camera, oppure, se lo ritiene così rilevante, così grave e conflittuale, rispetto ad una verifica in corso circa la validità di questa maggioranza, presentare le dimissioni. Così non viene fatto. Si enfatizza, come è stato detto, il voto di questa Assemblea; si chiede di nuovo di sospendere i lavori e di rinviare a casa i parlamentari in presenza di una verifica di cui non si conoscono i contorni, ma di cui, soprattutto, non si vedono i passaggi parlamentari che noi riteniamo necessari.

Signor Presidente è evidente che questa è una prassi, un comportamento politico per noi inaccettabile. Mi fa piacere che i Presidenti dei Gruppi parlamentari, i Ministri, o le varie personalità politiche abbiano buoni rapporti fra loro, ma è un dato irrilevante rispetto al dato politico. Non possiamo accettare che all'indomani del voto del Parlamento, da lei fra l'altro auspicato, signor Presidente, il Parlamento venga punito con la richiesta di aspettare che qualcuno rifletta e poi decida il da farsi. A mio modesto avviso — ripeto — due sono le possibilità: o il Governo accetta questo voto e quindi si ripromette la correzione dello stesso nell'altro ramo del Parlamento — in modo che in questo periodo di tempo si possa procedere alle verifiche necessarie — oppure il Governo

rassegna correttamente le dimissioni in quanto ritiene che non esiste più una maggioranza e che il voto parlamentare è tale da significare anche sfiducia nei confronti della politica e del modo di essere di questa maggioranza. Ecco perchè, signor Presidente, noi siamo qui a sottolineare il nostro rifiuto e il nostro voto contrario alla richiesta che è stata avanzata.

Desidero inoltre segnalare, signor Presidente, la necessità di fare chiarezza anche rispetto alla seduta di oggi pomeriggio, nonchè rispetto al calendario che abbiamo definito per la prossima settimana. Non mi sembra onesto, nei confronti dei colleghi e di ciascuno di noi, riunirsi in questa sede in attesa di legiferare o con la determinazione di produrre norme legislative per poi trovarsi di fronte ogni volta a questo tipo di gioco. Desidero, quindi, sottolineare il senso di inutilità del nostro operato che deriva da tutto ciò, oltre, naturalmente, l'elemento di crisi e di sfiducia che ciò significa nei confronti delle istituzioni. Con questo, signor Presidente, ribadisco nuovamente la nostra contrarietà alla proposta che è stata avanzata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana dichiaro di accedere alla richiesta di sospensiva per consentire una ulteriore riflessione. Mi atterro, nel motivare la nostra adesione, a valutazioni strettamente parlamentari e regolamentari, al buon uso delle facoltà e dei poteri, senza devianze rispetto a come le maggioranze si formano e a come arrivano in quest'Aula: tale fatto ha scarsa rilevanza rispetto all'argomento. Accediamo, come Gruppo, alla richiesta di sospensiva perchè siamo convinti che, di fronte a proposte del Governo, anche considerazioni autonome di singoli Gruppi abbiano importanza secondaria, come abbiamo sempre fatto in quest'Aula dall'inizio della legislatura fino ad oggi. Non sottovaluterei, però, collega Fabbri, le conse-

guenze del voto di ieri. Tutto è rimediabile, ma il rinvio *sine die* non è un rimedio, me lo consentirà.

Il Parlamento ha incontrato grandi difficoltà nell'elaborare un provvedimento legislativo che fosse coerente con i principi dell'ordinamento costituzionale. Noi ci siamo sempre trovati in difficoltà quando abbiamo dovuto decidere tra le ragioni di bilancio — e quindi non dei diritti e dei doveri dei comuni — e la ragione della parte espropriata. Qui non si tratta di regalare rendite finanziarie, come anche oggi si legge su qualche giornale, si tratta, semmai, di valutare che nessun legislatore è onnipotente fino al limite dell'arroganza e che nessuna legge all'interno del nostro paese è insindacabile. Se partiamo da questa considerazione, dobbiamo convenire che il legislatore deve essere equo rispetto alle parti, non per assumere una posizione favorevole all'una e contraria all'altra, ma per compiere la sua opera imparziale rispetto all'ordinamento. Così si deve collocare la legge all'interno dell'ordinamento; diversamente, le leggi sono infrante dal giudizio, quello sì insindacabile, di compatibilità con la Carta costituzionale da parte della Corte costituzionale. Abbiamo visto come tutti i tentativi fino ad oggi portati avanti siano stati annullati da decisioni della Corte costituzionale che parla di «serio ristoro». L'unica legge — nonostante l'età — che ha avuto capacità di resistenza rispetto alla Corte costituzionale è stata quella sul risanamento di Napoli risalente al 1885 e questa legge è stata utilizzata per realizzare il fine del «serio ristoro» negli anni fino al 1985. La Commissione, però, con l'accordo dell'intera maggioranza, ha ritenuto di operare una riduzione di un terzo rispetto ai meccanismi di determinazione della indennità di espropriazione prevista dalla legge relativa al risanamento di Napoli: se è vero che, quantificando, la legge *de qua* ristora il danno quasi nella misura del 50 per cento, la Commissione ha operato una ulteriore riduzione di un terzo sul 50 per cento. Collega Fabbri, al di là dei giudizi, che sempre rispetto, formulati dai costituzionalisti del suo Gruppo, questa proposta della Commissione va guardata sotto il profilo della coerenza rispetto al risulta-

to del «serio ristoro», anche se convengo esservi altri meccanismi per indennizzare il proprietario espropriato.

Vorrei dire al ministro Nicolazzi che sarà difficile che, con la speranza di un rimedio da parte dell'altro ramo del Parlamento, il Gruppo della Democrazia cristiana si possa limitare ad attendere fiducioso: non attenderà su questo articolo, perchè non è giusto avere il convincimento di una palese violazione di un principio di giustizia e rimanere fiduciosi che tale giustizia venga ripristinata nell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal centro*). Questa giustizia la dobbiamo fare in quest'Aula, assumendoci la nostra responsabilità. Non so come potremo rimediare alle conseguenze di quel voto: si potrebbe annullare l'intero articolo, come noi volevamo accingerci a fare, onorevole Ministro, per poi valutare le conseguenze della votazione e della eliminazione di strutture importanti di un edificio già di per se stesso in non perfette condizioni. Questa era e questa resta la nostra posizione.

Al ministro Nicolazzi, che con tanta pazienza ha atteso che la Commissione elaborasse la proposta, vorrei far osservare che, con il rinvio, corriamo il rischio di procrastinare la soluzione ancora a tempo indeterminato: noi non accetteremo rimedi rispetto ad una conseguenza del voto che porta il ristoro del danno addirittura alla misura del 50 per cento di quel 50 per cento già determinato dalla legge sul risanamento di Napoli. È assurdo immaginare che si possa risarcire il danno conseguente all'espropriazione nella misura di un quarto. La Corte costituzionale, e non ho la pretesa della preveggenza, onorevole Presidente, temo travolgerà anche questa nuova disciplina. Senatore Fabbri, lei e il suo Gruppo potrete anche pentirvi ed io ho il dovere di rispettare questo rifiuto di pentimento; non vorrei, però, che il Gruppo socialista rivendicasse una sua coerenza di comportamenti e giustificasse l'eccezione, sarebbe la prima volta. Il senatore Gallo mi sussurrava, a questo proposito, che anche l'uxoricida afferma di aver sì ucciso la moglie, ma di averlo fatto soltanto una volta.

Battuta a parte, il voto di ieri è grave perchè allunga i tempi di una seria e coeren-

te disciplina in materia di espropriazione: non è questo il compito del Parlamento.

Avremmo da rivendicare l'utilizzazione di principi generali, ma non possiamo assumere a fondamento della nostra determinazione il fatto che i comuni non hanno i soldi, come si legge su alcuni giornali. Credo che stupidaggini come queste non possano essere poste a commento di comportamenti di Gruppi politici perchè qui si tratta di rientrare all'interno dell'ordinamento costituzionale. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Avete voglia di sussurrare: il problema, colleghi comunisti, resterà sempre nei termini in cui l'ho appena definito.

Onorevole Nicolazzi, nella riflessione che lei certamente farà, tenga conto che, se non modifichiamo le conseguenze del voto di ieri sera, sarà difficile che il Gruppo della Democrazia cristiana possa votare a favore di un disegno di legge col convincimento di un travolgimento successivo ad opera della Corte. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale si rende conto che il Governo si è trovato nella necessità di chiedere il rinvio. Ieri sera in Aula è accaduto un fatto abbastanza singolare e cioè che il Governo è stato battuto dalla sua stessa maggioranza per un'iniziativa del partito del Presidente del Consiglio dei ministri. Il nostro Gruppo si rende anche conto della necessità che ha avuto il Presidente del Gruppo socialista del Senato di fare una dichiarazione minimizzante. Dopo aver lanciato il sasso, il Gruppo socialista nasconde non soltanto la mano, ma tenta di nascondere anche il sasso, affermando che, in fondo, non sembra così grave l'emendamento che, per sua iniziativa, ieri è stato approvato.

Quello che colpisce e stupisce è il fatto che qui si discute soprattutto di un problema di carattere politico, vale a dire dell'aspetto politico che la vicenda ha in relazione alla

verifica in corso. Si discute quindi soltanto di una bega tra i Gruppi che compongono la maggioranza, una delle tante beghe che continuano ad emergere, mentre ci si dimentica che il Parlamento sta esaminando questo disegno di legge per riparare ad un proprio errore visto che il Parlamento stesso non è insindacabile, così come non lo è il suo operato.

Perchè l'operato del Parlamento non è insindacabile: l'operato del Parlamento ha come tavola di raffronto la legge costituzionale e, quindi, la Corte costituzionale, la quale, con una sentenza del 1980 ha dichiarato illegittime delle norme che il Parlamento aveva troppo leggermente approvato. Inoltre la Corte costituzionale ha indicato dei criteri che vanno rispettati, mentre adesso invece noi ci sentiamo dire tranquillamente che quel privato che viene risarcito può benissimo essere tacitato anche con il 50 per cento, ma non con il 25, e sentiamo che vengono fatte delle dichiarazioni come se si trattasse di dirimere una questione mettendo su un piatto della bilancia i privati e sull'altro piatto della bilancia gli enti locali, quegli enti che hanno proceduto a espropriazioni facendo affidamento su una legge approvata dal Parlamento e quindi prevedendo una spesa abbastanza limitata mentre poi, di fronte alla sentenza della Corte costituzionale, si troveranno a dover far fronte, per le espropriazioni che hanno in corso e per quelle che dovessero fare, a un onere molto diverso.

Quindi qui non si tratta del fatto che il Parlamento debba intervenire in una questione che si pone tra due parti, come abbiamo sentito dire: qui si tratta soltanto di riconoscere quello che la Costituzione prevede nei casi di espropriazione, e di riconoscerlo sulla base di criteri che l'organo che il nostro ordinamento giuridico ha preposto a esaminare questo tipo di questioni ha già indicato.

Ora, si torna a parlare della legge di Napoli, una legge che esattamente si intitola: «Provvidenze urgenti per la pubblica igiene della città di Napoli», perchè è stata emanata in occasione del colera del 1884 a Napoli; legge che prevedeva l'abbattimento di quelle

case che avevano prodotto il colera, case malsane, fatiscenti, che davano più reddito di quanto non fosse il loro valore venale; quindi proprio per poter procedere agevolmente alle espropriazioni, è stata corrisposta con il meccanismo previsto dalla legge di Napoli, un'indennità maggiore del valore venale: dieci anni di fitti lordi coacervati erano infatti di più di quanto non fosse il valore venale di quelle casupole che dovevano essere abbattute.

Quella legge la si vuol contrabbandare adesso come qualche cosa di simile al meccanismo che stiamo adottando, e ci si viene a dire che la Corte costituzionale ha già riconosciuto la costituzionalità della legge di Napoli; ebbene, noi diciamo che non è vero perchè la sentenza n. 5 del 1960 della Corte costituzionale ha riconosciuto sì la costituzionalità della legge di Napoli, ma questo è accaduto prima della riforma tributaria, quella riforma che ha stravolto il meccanismo di imposizione dei redditi immobiliari: non esiste più l'imposta sui fabbricati o l'imposta commisurata al reddito catastale e ormai l'imponibile viene valutato in modo diverso, per cui, quando oggi si parla di imponibile, quell'imponibile che pure era evocato dalla legge di Napoli in sostituzione del meccanismo dei fitti coacervati, riferendosi al reddito catastale, si intende una cosa completamente diversa. Quindi il meccanismo che qui ci viene proposto non è il meccanismo della legge di Napoli.

Ebbene, quel meccanismo, che già è diverso da quello della legge di Napoli, la quale ultima già si riferiva a un caso di pubblica igiene per un'emergenza del momento riferita a un'edilizia che non aveva praticamente alcun valore venale, viene già stravolto con queste modifiche che vengono apportate al primo comma dell'articolo 1 della legge e per di più viene previsto l'abbattimento di un terzo.

Perchè ho ricordato questo? Perchè il Movimento sociale italiano si è schierato contro questa impostazione che lede il diritto dei cittadini. E io voglio ricordare che con la riforma agraria del 1950 non si dovrebbe più pensare al proprietario terriero come a un

latifondista che è giusto penalizzare: ormai i proprietari terrieri agli occhi dell'ordinamento giuridico hanno una proprietà che è nel limite consentito dalla Costituzione e dalle norme che in forza della Costituzione sono state adottate. Quindi, tutti possono essere colpiti da questo meccanismo di espropriazione, anche chi possiede una sola casa, un solo pezzettino di terra.

Stiamo invece adottando una legge che danneggia questi cittadini. Per questi motivi avevamo presentato degli emendamenti.

Quando ci siamo accorti che il Gruppo di maggioranza, segnatamente la Commissione, il relatore, il Gruppo della Democrazia cristiana, non teneva in alcuna considerazione il nostro punto di vista, abbiamo deciso che in Aula rimanesse soltanto chi era intervenuto in discussione generale e chi aveva illustrato gli emendamenti. Il Gruppo è così uscito perchè abbiamo voluto lasciare la maggioranza da sola a gestire questo problema: non per il desiderio del «tanto peggio, tanto meglio» — e lo dimostrerò — ma perchè volevamo che la maggioranza contasse i propri voti. Abbiamo avuto ragione, in quanto i nostri voti sarebbero stati determinanti per respingere questo emendamento; certamente l'avremmo fatto se fossimo stati in Aula, se sul punto non ci fosse stato uno schieramento di maggioranza, se si fosse tenuto conto della voce che portavamo in quest'Aula non in nome di una parte politica, ma in nome di tutti i cittadini e in nome di un principio di giustizia.

Siamo usciti e abbiamo avuto ragione a farlo, perchè adesso succederà che la maggioranza, se non si vuole smentire — ammeso che esista una maggioranza — se la Democrazia cristiana non si vuole smentire, non potrà più approvare l'articolo 1, con la conseguenza che, come hanno stabilito le sezioni unite della Cassazione con la sentenza dell'8 luglio 1985, continuerà ad applicarsi la legge generale del 1865.

Quindi, la necessità di fare una nuova legge rimarrà: dopo saranno gli altri Gruppi che avranno interesse a portare avanti una riforma, perchè se non lo faranno, rimarrà il criterio dettato dalla legge del 1865.

Il rinvio a questo punto risulta opportuno, dato che l'unica strada percorribile, per raggiungere la quale il Gruppo del Movimento sociale con il proprio comportamento determinante ha voluto indirizzare la stessa maggioranza, è quella di bocciare poi l'articolo 1.

Ma ci rendiamo conto che tutto questo possa comportare da parte di un Governo che non esiste e che si batte da solo, da parte di un Gruppo socialista che prima tira il sasso e poi vuol nascondere la mano, un momento di ripensamento per cercare di salvare almeno — mi si perdoni l'espressione — la faccia.

Per questi motivi non ci opponiamo e ci asterremo dal voto sulla proposta di rinvio. *(Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, il discorso è andato molto in alto e, d'altronde, merita di andare molto in alto. Mi pare però che la richiesta del Ministro debba essere accolta per la ragione più semplice ed evidente: c'è il diritto-dovere del Governo di tentare, per quanto possibile, fino in fondo, di ricompattare la maggioranza perchè ci siano delle deliberazioni, le più coerenti possibili, su elementi essenziali del programma governativo a suo tempo approvato dal Parlamento. Tra questi elementi essenziali ed estremamente chiari in partenza vi è certamente quello del pacchetto casa.

Pertanto, riteniamo che per questa ragione e non per disegni di cose impossibili — sappiamo tutti che quando c'è una deliberazione in una Assemblea non la si può cambiare nella stessa sede in cui questa è stata presa — non sfuggiremo ad un aperto dibattito su tutto quanto sta accadendo in questi giorni, e forse nelle ultime settimane, se non addirittura negli ultimi mesi, con la consueta chiarezza e lealtà nei confronti di tutti.

Ora siamo favorevoli alla richiesta di rinvio per la semplice ragione che, essendo accaduta una cosa non prevista, il Governo ha il diritto-dovere di ricompattare la maggioranza su una deliberazione coerente con il suo programma.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva avanzata dal Ministro dei lavori pubblici.

È approvata.

Avverto che sarà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari a deliberare in ordine al nuovo inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea dei disegni di legge nn. 475, 91 e 191.

Rinvio in Commissione dei disegni di legge:

«**Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani**» (479);

«**Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili ad uso diverso dall'abitazione**» (77), d'iniziativa del senatore Barsacchi e di altri senatori;

«**Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani**» (105), d'iniziativa del senatore Visconti e di altri senatori;

«**Modifiche ed integrazioni al titolo II della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione**» (559), d'iniziativa del senatore Aliverti e di altri senatori;

«**Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, recante disciplina delle locazioni di immobili urbani**» (651), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 479, 77, 105, 559 e 651.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FABBRI. Onorevole Presidente, nel precedente intervento ho già annunciato l'oppo-

tunità di associare a questo approfondimento sulla disciplina del regime dei suoli anche quello relativo alla questione dell'equo canone, che presenta aspetti molto delicati anche per la possibile incidenza delle variazioni del canone sull'inflazione. Ci sono molti aspetti che meritano di essere chiariti e a questo scopo era già stata fissata la riunione a Palazzo Chigi. Si rende quindi opportuno, anche sotto questo profilo, consentire un momento di riflessione e di approfondimento per permettere, noi speriamo, il varo di un complesso di provvedimenti adeguati a risolvere il problema della casa.

Chiedo pertanto il rinvio in Commissione dei disegni di legge.

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, parlerò a nome del Gruppo comunista contro questa proposta di rinvio. Lo farò svolgendo alcune considerazioni che a me sembrano essere del tutto pertinenti. Molte volte, direi quasi fino alla noia, il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Nicolazzi, ha sostenuto che il «pacchetto casa» del Governo sarebbe bloccato dal Parlamento.

Abbiamo sempre contestato la portata e l'esattezza di questa dichiarazione. Le motivazioni certo sono assai più complesse e credo che siano tutte da rintracciare all'interno della maggioranza. Così avviene oggi per l'equo canone, che da mesi è fermo alla discussione avviata in Aula, così è nell'altro ramo del Parlamento per le modifiche al condono edilizio e così è stato ancora questa mattina per il provvedimento che fissa le nuove indennità di espropriazione ad oltre due anni dalla presentazione da parte del Governo di una proposta in merito. Nè, voglio aggiungere, sorte migliore hanno subito gli altri provvedimenti: la riforma dell'edilizia residenziale pubblica, i programmi organici, i riscatti degli alloggi popolari.

Siamo dunque in presenza di fatti molto precisi, che ci consentono di affermare come la questione edilizia non abbia fatto, nel corso di questi anni, alcun serio passo in

avanti; anzi tutti i problemi con questa gestione si sono aggravati, al punto che ormai, sulla casa, i vertici della maggioranza si succedono senza sosta, ma senza esito alcuno.

Oggi però siamo di fronte a significativi fatti politici dei quali vogliamo cogliere fino in fondo tutta la portata. Le proposte del Partito socialista italiano per l'equo canone e per gli espropri costituiscono, a nostro avviso, un passo in avanti molto importante: rimettono in moto, come chiedevamo, un confronto positivo fra le forze di sinistra in primo luogo, ma anche fra tutte le forze che siedono in Parlamento e danno una spinta al rilancio del movimento riformatore sulla casa e sul territorio.

Nel merito, queste proposte fanno riferimento a problemi che anche noi abbiamo sempre evidenziato: la necessità di un minor trasferimento di risorse dalla finanza pubblica alla rendita fondiaria; la necessità di minori trasferimenti in termini monetari dall'inquilinato alla proprietà edilizia; l'esigenza di affrontare i problemi connessi alla finita locazione, di affrontare in modo risolutivo le questioni degli sfratti che oggi mettono di nuovo 300.000 famiglie di fronte all'incubo di essere messe in mezzo ad una strada; l'esigenza di un rilancio dell'edilizia, anche attraverso nuove forme di risparmio-casa.

Su tali questioni le difficoltà non sono insorte certamente in questi giorni. Sull'equo canone siamo passati dalla Commissione a un Comitato ristretto, e da questo siamo tornati in Commissione, per poi venire in Aula senza fare, nel corso di tre anni, sostanzialmente un passo avanti, con uno stralcio — vorrei sottolinearlo — lacerante, del quale però oggi nessuno ha voluto ricordare la portata, e che non suscitò, più di tanto, uno scandalo quando in Parlamento, e in quest'Aula, venne votata la parte relativa agli usi diversi della legge e vi fu il voto contrario, rispetto alle altre forze della maggioranza, del Gruppo liberale.

Sulla legge n. 392, concernente l'equo canone, nonostante le nostre ripetute disponibilità a concludere in fretta la discussione, siamo fermi al punto di partenza.

Oggi abbiamo appreso dal senatore Fabbri

che fra il ministro Nicolazzi e il Gruppo socialista sarebbe una questione — mi si passi l'espressione — di *feeling*: in sostanza, una difficoltà di comunicare. Certo, può esserci anche un tale problema, senatore Fabbrì. Noi stessi in Commissione abbiamo più volte lamentato la scarsa presenza dell'onorevole Ministro, ma sarebbe assai riduttivo fermarsi a questa constatazione. Il nodo da sciogliere è tutto politico, ed è relativo al contenuto che dovrà avere la politica della casa nel nostro paese, quale programmazione o quale tipo di liberalizzazione — sappiamo, ad esempio, qual è, in proposito, la chiara opzione proposta dal Ministro dei lavori pubblici — quale piano decennale o quale politica degli sfratti. Vogliamo un fondo sociale che possa rispondere alle esigenze delle categorie meno abbienti o dobbiamo pensare a queste categorie in termini di una loro ulteriore penalizzazione? Questo a me sembra che sia il punto centrale.

Questi problemi presuppongono ben altre volontà politiche che non la decisione di vedersi o di parlarsi qualche volta in più. Essi presuppongono la ripresa di un confronto anche con l'opposizione, soprattutto con l'opposizione da noi rappresentata, sulle grandi scelte che erano sostenute da tutto il movimento riformatore e dalla cultura urbanistica del nostro paese, scelte che per troppi anni sono state dimenticate anche dallo stesso Partito socialista.

D'altra parte, una prima conferma della sostanza reale del contrasto è venuta già in quest'Aula, poco fa, dal senatore Mancino, quando ha affermato che la Democrazia cristiana non potrà tollerare il mantenimento dell'indennità di esproprio ad un quarto del valore venale del suolo edificabile, così come abbiamo votato ieri sera, accogliendo l'emendamento presentato dal senatore Spano, contro la misura di un terzo, che era posta a base della proposta della Commissione e che è sostenuta dalla stessa Democrazia cristiana.

Analoghi problemi certamente si porranno anche per i patti in deroga, per la misura dell'aumento degli affitti, per quella autentica vergogna che è costituita dalla disdetta per finita locazione, che è un ricatto permanente posato sulla testa degli inquilini, e per

la questione del fondo sociale. Di qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra ferma contrarietà a questo nuovo rinvio ancora una volta chiesto ed imposto dalla maggioranza e non dall'opposizione, la quale, al contrario, vuole discutere e decidere perchè di fronte ad una realtà dai contenuti drammatici come quella dei 300.000 sfratti c'è bisogno di risposte urgenti ed adeguate.

Il Gruppo comunista, dunque, ancora una volta è per una discussione approfondita che possa rappresentare un reale passo in avanti rispetto alle contraddizioni in atto e ritiene che questa discussione debba essere fatta subito. Da questo punto di vista, vogliamo sottolinearlo, una nuova base di confronto viene proprio dalle proposte del Partito socialista che rappresentano un fatto nuovo del quale noi vogliamo tenere conto e del quale credo tutti dovranno tenere conto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Il Gruppo del Movimento 'sociale italiano aderisce a questa richiesta di rinvio e lo fa perchè, in proposito, si rende conto che una maggioranza non esiste più e che quindi c'è il pericolo, iniziando oggi la trattazione di questo disegno di legge, che possano essere approvati emendamenti ed articoli non graditi alla maggioranza dei rappresentanti della nazione, rappresentanti che però non sono presenti in Aula a difendere le tesi che portano avanti nei pubblici dibattiti. Di fronte a questa constatazione la maggioranza fugge e quindi bisogna lasciarle questo spazio di uscita. Dico questo anche perchè ci rendiamo conto che il Gruppo socialista desidera giocare su due tavoli: su quello del Governo e al tempo stesso sul tavolo dell'opposizione. Il Gruppo socialista rivendica per sé una posizione di centralità, propone emendamenti che debbono ricevere i voti non tanto della maggioranza di cui fa parte, ma dell'opposizione che invece è contro la maggioranza.

Di fronte a questa posizione del Gruppo socialista, di fronte alla presentazione all'ultimo momento di una cospicua serie di

emendamenti che noi non condividiamo, ma che richiedono un accurato dibattito e soprattutto richiedono, da parte di chi ha sempre dichiarato di essere contrario a queste impostazioni, la presenza in Aula per difendere le proprie posizioni, vi è la necessità di un rinvio. Noi facciamo due sole constatazioni: il presidente del Consiglio Craxi aveva già dichiarato due anni e mezzo fa che una riforma dell'equo canone, nel senso di introdurre dei patti in deroga, era necessaria. I cittadini stanno ancora aspettando questa riforma che, ripeto, era stata prospettata due anni fa da un Governo che è durato a lungo. Forse questo è il Governo che ha la più lunga durata nei quarant'anni di vita della nostra Repubblica, ma è un Governo che fa dichiarazioni che poi restano senza seguito e rimane immobile. Anzi, lo stesso partito politico del Presidente del Consiglio porta avanti in questa Aula emendamenti che sono in contrasto con l'impostazione che era stata preannunciata. Questa è la prima constatazione che volevo fare.

La seconda constatazione, altrettanto breve, è che noi abbiamo invocato da tempo, per un rilancio dell'economia nazionale, provvidenze a favore dell'industria edilizia. Queste provvidenze vogliono significare anche libertà di mercato per il prodotto dell'industria edilizia se si vuole che i capitali privati affluiscano verso l'edilizia stessa. Se invece si vuole dirottarli verso il pigro investimento dei titoli di Stato, verso le speculazioni di borsa o verso altre industrie come quella dei beni di consumo, se questa è la scelta economica che compie il Governo, certamente converrà ancora dare addosso al mondo immobiliare, al mondo edilizio, ai proprietari di fabbricati, che in Italia sono più del 50 per cento, e la situazione rimarrà quella attuale ed anzi continuerà a peggiorare. Per queste considerazioni, trattandosi di un problema fondamentale per la società e per l'economia italiana, noi riteniamo che non si possa arrivare a colpi di mano come quello di ieri sera e ci esprimiamo in senso favorevole alla richiesta di rinvio presentata in quest'Aula dal Gruppo socialista, del quale abbiamo però denunciato l'ambiguo comportamento.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo concorda con la richiesta di rinvio avanzata dal senatore Fabbri anche perchè, come avevo già preannunciato ieri, la riunione odierna della maggioranza dovrà proprio servire ad approfondire i problemi che sono insorti in merito al disegno di legge sull'equo canone.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinvio in Commissione dei disegni di legge nn. 479, 77, 105, 559 e 651.

È approvata.

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione» (1726)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. La 1ª Commissione permanente ha esaminato e discusso il disegno di legge di conversione del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione e, a maggioranza, ha ritenuto sussistenti i requisiti di straordinaria necessità e di urgenza. Pertanto raccomanda all'Aula di decidere in senso favorevole.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, siamo di fronte ad un decreto-legge, probabilmente unico, almeno per quanto mi è dato di sapere, e veramente particolare, per cui riconoscere che sussistono i presupposti dell'urgenza mi sembra veramente abbastanza difficile e per questo motivo la mia parte politica si è astenuta dal voto in Commissione. Normalmente un decreto-legge ha per oggetto determinato un problema e tende ad affrontarlo. In questo caso ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che serve soltanto a consentire al Governo di disporre di un lasso di tempo per elaborare una legge — di questo si tratta — su una materia estremamente delicata come quella che riguarda l'inquinamento, perchè — secondo le notizie dateci dal Ministro — ci troviamo ancora, a dieci anni dalla legge Merli, largamente inadempienti nel mettere in atto le misure necessarie per il disinquinamento. Pertanto si dice che questo decreto-legge serve per predisporre nuove norme per accelerare l'esecuzione delle opere necessarie per il disinquinamento e questo a dieci anni di distanza dalla legge Merli.

Non si tratta dunque, come inizialmente sembrava di dover intendere, di una proroga fino al 31 maggio per poter completare opere in corso di realizzazione, non si tratta di evitare sanzioni penali attraverso una misura di proroga, ma ci troviamo di fronte ad un decreto che presume che si sia in grado, da oggi al 31 maggio, di predisporre una legge che fissi le procedure per accelerare la costruzione di opere necessarie per il disinquinamento. Io credo sia necessario riflettere non tanto sui presupposti, quanto sul merito di tutta la materia perchè tutto ciò vuol dire che, a dieci anni dall'approvazione della legge, non si è provveduto ad eseguire le opere necessarie per il disinquinamento, che il de-

terioramento complessivo del paese va avanti e che avremo ancora con questa nuova legge, che fisserà procedure per accelerare la costruzione, la necessità di attendere tempi lunghi per mettere in atto le misure necessarie per operare in modo efficace una azione di disinquinamento. Mi pare dunque difficile ritrovare in questo decreto gli elementi dell'urgenza previsti dalla Costituzione ed è per questo che il nostro Gruppo si asterrà dal voto sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente.

LOPRIENO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Signor Presidente, onorevole Ministro, la nostra perplessità a riconoscere i requisiti di urgenza al decreto in discussione deriva dalla considerazione ovvia che la proroga proposta fino al 31 maggio 1986 per la realizzazione delle opere di depurazione e per la definizione dei criteri dei limiti di accettabilità, i primi previsti in due anni e i secondi in tre anni dalla legge n. 319 già prorogati al 31 marzo 1981 e successivamente prorogati diverse volte fino al 31 marzo 1986, non potrà permettere il completamento e la messa in atto di tutti i dispositivi previsti dalla legge n. 319 di dieci anni fa. Il decreto indica la necessità di una normativa più organica e capace di ridefinire tutta la materia prevista dalla legge n. 319, che comunque, per essere realistica, dovrà prevedere ulteriori proroghe anche se condizionate a certi adempimenti, e proprio questa articolazione, prospettata come proroga fino al 31 maggio 1986 e che prevede la presentazione entro quel termine di un disegno di legge risolutorio della materia in discussione, ci induce a considerare ingiustificata la proroga richiesta nel momento in cui si riconosce la necessità di un perfezionamento della normativa esistente.

A nostro parere, se di necessità e di urgenza si deve parlare in questa materia, è quella di riconoscere immediatamente le inadempienze di numerose situazioni in alcune regioni italiane — almeno cinque, come ha dichiarato il signor Ministro — e di provvedere a che in questa situazione si realizzino immediatamente tutte quelle opere necessarie alla riduzione dell'inquinamento ambientale conseguente alla assenza completa di gestione corretta e moderna dello smaltimento delle acque di scarico e della loro depurazione. Non si può ammettere che in un paese civile dieci anni non siano sufficienti alla realizzazione di strutture funzionali per la depurazione e il disinquinamento delle acque. Non si giustifica, a parer nostro, il fatto che, avendo il Ministro per l'ecologia riconosciuto nella sua relazione al Parlamento del 30 luglio 1985 che nel corso di nove anni si erano compiuti progressi significativi nel controllo delle fonti di inquinamento di origine industriale, soltanto oggi si provvede, col presente decreto, ad annunciare l'adozione, entro breve termine, di nuove norme volte ad accelerare la realizzazione delle opere pubbliche destinate alla depurazione.

Riteniamo che non si possa andare avanti in questa materia ancora con successive proroghe. È per queste ragioni che il Gruppo della Sinistra indipendente si asterrà dal voto.

SIGNORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SIGNORINO. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, come si dice nelle conversazioni private, io non ho parole rispetto a questo provvedimento perchè in dieci anni ho perduto il conto delle proroghe che ormai rappresentano un meccanismo automatico per una legge che, a mio parere, è difficile continuare a definire tale dal momento che, nel decennale della sua approvazione, continua ad essere sospesa nei suoi effetti e nei confronti di quei cittadini che sono stati così provveduti e lungimiranti da non osservare le norme approvate dal Parlamento. Coloro i quali (industriali, comuni, amministratori

locali eccetera) sono stati, invece, così avventati da prendere in considerazione seriamente la legge, risultano, a questo punto definitivamente danneggiati rispetto a coloro che hanno evitato di osservarla.

Non voglio neanche entrare nel merito della discussione. Quante discussioni, infatti, sono state già fatte in proposito in questa Aula in questi ultimi dieci anni, in questa stessa legislatura, ad esempio, nel febbraio 1984? Apprezzo molto la relazione del senatore Garibaldi perchè ha evitato nella maniera più assoluta di entrare nel merito. Il relatore quindi ha, quanto meno, assunto un atteggiamento netto non pretendendo di offrire ragioni che non siano le inadempienze, ormai prevedibilissime, previste e continue.

A questo punto mi domando anche che necessità vi sia di ulteriori proroghe visto che la legge di fatto è semiabrogata. Sarebbe meglio prevedere un meccanismo automatico oppure un'abrogazione vera e propria.

Il provvedimento al nostro esame, fra l'altro, ne preannuncia altri. Credo che, visti i tempi di lavoro del Parlamento, se questo decreto passerà, finirà per coincidere con l'estensione della proroga al maggio del 1986, data che segna la celebrazione del decennale dell'approvazione della legge. Tutto ciò senza che siano state anticipate neanche le linee di modifica della legislazione.

Che cosa è che non va a dieci anni dall'approvazione di questa legge? Non si sa. Può darsi che, a questo punto, vengano abrogate — e sarebbe più serio, signor Ministro per l'ecologia — quelle norme che non si riescono ad attuare. Onorevole Zanone, non ho nulla da dire a lei che, come Ministro dell'ecologia, porta ancora una volta in Parlamento la richiesta di un'ennesima proroga quando, se ben ricordo, il suo predecessore aveva assicurato all'Assemblea che mai e poi mai sarebbe stata fatta un'ulteriore proroga. Lasciamo quindi alle cronache, semmai verranno lette — spero di no! — di questi dibattiti la risposta a tali quesiti.

Ritengo che sia veramente folle che il Parlamento accetti questa violenza dovuta soprattutto a scarsa serietà da parte di uno Stato che non è in grado di far osservare una sua legge e che si ostina a mantenerla senza

riuscire neanche a trovare la serietà necessaria per abrogare delle norme che evidentemente non sono applicabili in questo sistema politico. Non resta quindi che rivolgere una preghiera all'Assemblea del Senato affinché prenda in considerazione l'ipotesi di respingere i presupposti di costituzionalità di questo decreto.

Vorrei infine far notare che il Governo, il quale in dieci anni non ha trovato il tempo e la convinzione per presentare modifiche che sono evidentemente necessarie, è stato invece estremamente sollecito e tempestivo, rispetto ad un problema abbastanza vicino alla materia al nostro esame, nel presentare modifiche al disegno di legge di recepimento di una direttiva comunitaria sulla fauna selvatica che servirebbero, nel caso in cui venissero approvate, ad impedire la raccolta di firme per il *referendum* sulla caccia promossa dalle associazioni ambientaliste. Vi è qui una tempestività che la dice lunga sulla politica complessiva del Governo in tema di ambiente.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, devo esprimere il dissenso della mia parte politica di fronte al richiesto riconoscimento dei particolari motivi di straordinarietà e di urgenza che sono stati invocati a sostegno di questo decreto.

Non farò la storia ormai decennale delle gravi disattenzioni che hanno costellato il percorso della cosiddetta legge Merli. Io sottolineerò il grave stato di disapplicazione di questa legge a livello periferico, laddove i comuni hanno ignorato gli obblighi che tale legge recapitava alle amministrazioni locali. Nessun comune — o sono pochissimi — può oggi vantare l'effettuazione di un censimento, che è alla base della operatività della legge, che distingua la qualità degli scarichi e che consenta di disciplinare sia la raccolta sia gli oneri per la raccolta in funzione di questa distinzione. I comuni continuano ad espandersi e, quello che è peggio, i comuni continuano ad autorizzare insediamenti in

zone di espansione sprovviste dei servizi di raccolta.

Dirò ancora di più: per le situazioni, ormai perduranti da anni, di scarichi recapitati in pozzi a tenuta stagna non vi è alcun ufficiale sanitario comunale che imponga l'obbligo del trasferimento dei reflui, tante volte inquinanti, sotto il controllo di una bolletta di accompagnamento, fino al recapito nel depuratore più vicino, pur essendoci norme che tanto espressamente impongono.

Ora, è chiaro che vi è una volontà politica e forse un interesse elettorale di disattendere la legge che da ormai dieci anni è stata messa nel frigorifero dell'impegno amministrativo locale.

Per questi motivi noi condanniamo questo stato di cose, come condanniamo in quest'Aula financo l'astensione dal voto, che può solo significare un puntello per una situazione che va censurata. A nostro modo di vedere, la censura deve essere netta, chiara e deve portare alla decadenza di questo decreto e al perseguimento delle responsabilità degli amministratori locali.

Per questi motivi io chiedo che, nella espressione del voto, questa Aula voglia prendere atto di questa realtà che non è stata sufficientemente illustrata e delineata e voglia dare un segno della propria responsabilità negando a questo provvedimento i requisiti che dovrebbero legittimarlo, ma che, ad avviso mio e della mia parte politica, sono insussistenti.

GUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSSO. Poco fa ho avuto modo di far rilevare scherzosamente al Ministro che nel decreto di cui stiamo parlando mi sembrava che ci fosse un errore in quanto la proroga è alla data del 31 maggio 1986 e a me sembrava che dovesse essere invece quella del 1996! (*ilarità*). L'esperienza di questi dieci anni ci dice che i provvedimenti in questa materia hanno cadenza decennale. In proposito faccio rilevare che la stampa riferisce che nei giorni scorsi il Ministro ha radunato, mi pare, gli assessori all'ambiente del nostro beneamato

paese per sapere che cosa resta ancora da fare per completare i programmi di disinquinamento delle acque, ma anche che cosa resta da fare, se ho ben capito, per quanto riguarda il trattamento dei rifiuti solidi e dei rifiuti tossici e nocivi.

Sempre la stampa riferisce che il fabbisogno finanziario per eliminare questi inconvenienti è dell'ordine di 20-30.000 miliardi.

È per questo che mi sono permesso di far rilevare scherzosamente che la proroga avrebbe dovuto probabilmente essere al 31 maggio 1996. Ma siccome il decreto-legge parla della necessità di avere il tempo sufficiente per elaborare, per presentare nuove norme, evidentemente allora, sotto questo profilo, mi pare che la richiesta debba essere accolta e che, quindi, i presupposti di urgenza ci siano.

È per questi motivi che voteremo in senso favorevole alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità, nella certezza che i nuovi provvedimenti porteranno certamente ad altre ulteriori necessità di proroga.

ZANONE, *ministro senza portafoglio per l'ecologia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANONE, *ministro senza portafoglio per l'ecologia*. Signor Presidente, signori senatori, ho compilato e trasmesso ad entrambe le Camere, consegnandola ieri ai senatori delle Commissioni industria e sanità in cui si è esaminato in via preliminare la questione dei presupposti *ex* articolo 77 della Costituzione su cui ora l'Aula è chiamata a decidere, una relazione sugli ostacoli che, nel corso di dieci anni, si sono frapposti e continuano a frapporsi alla piena ed effettiva applicazione della legge per il disinquinamento delle acque del 1976, comunemente nota con il nome del suo proponente, onorevole Merli. In questa relazione, che ho inviato alle Commissioni competenti di entrambe le Camere, oltre a descrivere la poco entusiasmante vicenda delle continue proroghe che si sono susseguite per l'entrata in vigore di questa legge, si indicano anche quelli che, ad avviso del Governo, sono alcuni punti deboli, che

devono essere urgentemente affrontati e risolti se si vogliono evitare le sconsolate conclusioni cui perveniva poc'anzi il senatore Gusso.

In realtà, dopo la proroga del 1979, dopo quella del 1981 e dopo quella del 1983, ciò che questo decreto-legge tenta di evitare è appunto una quarta proroga di carattere generalizzato, tenendo però conto, come realisticamente siamo tenuti a fare anche per la tutela di esigenze di occupazione che possono avere incidenze sociali di estrema importanza, del fatto che, anche dopo dieci anni, pur essendo dal 1° marzo entrata finalmente in vigore la tabella A che contiene termini molti restrittivi in fatto di scarichi delle acque, questa legge non è pienamente applicata.

Ciò pone in una situazione di vera emergenza soprattutto gli insediamenti produttivi che sono associati a consorzi pubblici. C'è anche la finalità — che a me pare equa — di evitare che quegli imprenditori che senza loro colpa si siano associati per tempo ai consorzi pubblici e abbiano con ciò convenuto i limiti di pretrattamento stabiliti dai consorzi, qualora questi consorzi pubblici, per ritardi dovuti al complesso dello svolgimento dei tempi della pubblica amministrazione, non abbiano al 1° marzo di quest'anno — come di fatto in una pluralità di casi è avvenuto ed avviene — completato i propri impianti di depurazione, siano chiamati ad assumere in proprio la responsabilità penale di un ritardo che è principalmente dovuto all'azione pubblica.

Il requisito di urgenza sta nel fatto che ci troviamo in presenza di un numero rilevante di aziende associate a questi consorzi che sono di fatto costrette a chiudere o lo sarebbero se non intervenisse un provvedimento che ci consenta, quanto meno, di affrontare ciò che ritengo essere, a questo punto della vicenda, lo strumento indispensabile per giungere ad una vera ed effettiva applicazione delle norme sull'inquinamento delle acque, cioè un disegno di legge che affronti e cerchi di risolvere proprio quei punti deboli che l'esperienza di dieci anni ci segnala.

A questo fine — come è già stato ricordato nel corso del dibattito — ho incontrato, in-

sieme con il Ministro per gli affari regionali, gli assessori delle regioni ed ho chiesto loro di far conoscere a tempo strettissimo, ossia entro la fine di questo mese, quanti sono i consorzi pubblici che non hanno ancora completato i loro impianti, quante sono le imprese associate a questi consorzi e qual è il numero dei loro occupati, qual è lo stato di avanzamento nella costruzione degli impianti di depurazione e qual è il finanziamento residuo che occorre per arrivare, entro il tempo più breve, a completare queste opere. Conto quindi di avere — alcune regioni già hanno risposto, altre si sono riservate di farlo — entro la fine di questo mese, cioè entro pochissimi giorni, i dati che sottoporro al Parlamento affinché, in sede di disegno di legge, si possa affrontare e risolvere il problema.

In questo disegno di legge vanno affrontate altre due questioni importanti che provocano reali difficoltà per una buona ed effettiva politica di risanamento delle acque. La prima concerne la gestione di questi impianti, perchè è pur vero che ingenti investimenti pubblici sono stati effettuati e continuano ad effettuarsi ogni anno per la costruzione di impianti di depurazione che poi, in alcuni casi, restano inattivi per la mancanza della possibilità di essere gestiti con efficienza secondo regole di economicità.

La seconda questione che il disegno di legge, a mio avviso, deve trattare, riguarda il problema dei controlli, perchè non vi è dubbio — almeno dal mio punto di vista — che l'affidamento alle unità sanitarie locali dei compiti relativi all'igiene ambientale abbia posto la questione dei controlli in una situazione molto critica. Sicchè ci troviamo alle prese con norme di legge estremamente severe e con sistemi di controllo molto rallentati che non sempre ci danno la garanzia di una effettiva tutela a salvaguardia della qualità delle acque pubbliche.

Per queste ragioni, signor Presidente, il Governo ha fatto ricorso all'unica misura possibile nell'immediato, vale a dire quella di un decreto-ponte — non so se si possa correttamente chiamarlo così — che nell'arco brevissimo di due mesi consenta al Governo di presentare questo disegno di legge, cosa che farò entro pochissime settimane, e

di trovare in Parlamento un consenso ampio che valga ad evitare ulteriori proroghe, affrontando il problema in tutta la sua complessa e vera emergenza. Se non avessimo assunto alcun provvedimento ci saremmo trovati, di fatto, con centinaia di insediamenti produttivi posti in condizione di illegalità e costretti a chiudere. Ci sono stati casi importanti, anche nel basso Lazio, di aree di sviluppo industriale che hanno chiuso i propri impianti, mettendo fuori attività migliaia di lavoratori.

Ora sono del tutto convinto — come credo molti in questa Assemblea — che non dobbiamo cedere al cosiddetto ricatto occupazionale, ma sono altrettanto convinto che il problema della tutela dell'ambiente e quello dell'occupazione debbano procedere in accordo, perchè se apriamo un conflitto fra l'uno e l'altro, nel caso in cui da parte delle imprese vi sia una dimostrata mancanza di soggettiva responsabilità in questi ritardi, ciò non gioverebbe ad una buona politica di riduzione degli inquinamenti.

Per questo ritengo che l'urgenza del decreto — come è stato riscontrato in Commissione — sia di totale evidenza e che questi due mesi possano essere utilmente impiegati per trovare in Parlamento un ampio consenso su una nuova legge che superi i punti deboli che dieci anni di esperienza della legge del 1976 hanno messo in rilievo.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1726.

Sono approvate.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1986, n. 34, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (1694)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 feb-

braio 1986, n. 34, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1986, n. 34, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vecchi. Ne ha facoltà.

VECCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, si potrebbe dire, come in teatro, «mi rifaccio al copione», rimandando l'Assemblea alle precedenti edizioni di proroga, perchè non cambia nulla, siamo alle solite. È la ventiquattresima volta che il Parlamento è chiamato a prorogare la fiscalizzazione degli oneri sociali, senza che si proceda alla riforma strutturale ed organica di questo istituto, per finalizzarlo con precisione, e per dare sicurezza, certezza agli operatori economici.

Sentiremo ancora, per l'ennesima volta, dire da parte del rappresentante del Governo che in questa direzione ci si sta muovendo. Devo sottolineare che è dal 1977 che si continua a procedere in modo frammentario e parziale in una materia di così grande importanza; quindi si può ancora una volta dubitare della volontà politica di procedere verso una effettiva riforma strutturale per dare organicità all'intervento a sostegno delle imprese.

In tutti, però, vi è ormai la consapevolezza che così non si può più procedere. Recentemente, tale questione è stata sottolineata dallo stesso Presidente del Consiglio, quando ha affermato che 60.000 miliardi sono stati dati a sostegno delle imprese, sollevando vivaci reazioni da parte della Confindustria e polemiche nella stessa compagine governativa.

Non si può — e credo che ormai questo sia presente a tutti — continuare in eterno a dare sostegno alle imprese, se il contributo pubblico non si traduce in aumento della

produttività, in ammodernamento della struttura produttiva, nello sviluppo dei livelli occupazionali; quindi se non si traduce in fatti di interesse generale del paese.

Non so se le cifre fornite dal Presidente del Consiglio rispondano al vero, se gli interessi di fiscalizzazione ammontino a 45.000 miliardi sui 60.000 che sono andati alle imprese private. So che solo questo provvedimento comporta un intervento di oltre 6.000 miliardi fino a giugno, perchè è un provvedimento, anche questo, a tempo ristretto. So che se si continua con interventi a pioggia si fa dell'assistenzialismo, abituando l'impresa ad adagiarsi su posizioni di comodo, anzichè essere sollecitata a migliorarsi, per essere economicamente valida.

Onorevoli colleghi, riteniamo che oggi vi siano tutte le condizioni favorevoli per riformare la normativa con provvedimento organico. Credo che sia giunto il momento e mi sembra che oggi tali condizioni esistano, perchè oggi l'impresa può avvantaggiarsi e di alcuni atti che sono stati compiuti dal Governo e da fatti oggettivi che si sono determinati sul piano internazionale. Abbiamo, infatti, nelle settimane scorse, approvato un nuovo congegno sulla scala mobile, estendendo al settore privato l'accordo che si era realizzato per il settore pubblico. Questo comporta, evidentemente, una riduzione del costo del lavoro.

In secondo luogo in sede di discussione della legge finanziaria si è ritenuto opportuno rinviare ancora una volta l'aumento dei premi INAIL ed anche questo incide sul costo del lavoro alleggerendolo. Infine credo che il dato più rilevante sia rappresentato dal favorevole andamento del mercato delle materie prime, con particolare riferimento al calo del prezzo del petrolio e alla flessibilità del dollaro.

Questa occasione quindi non deve essere perduta. Bisogna respingere le azioni in corso tendenti ad accaparrarsi questi vantaggi per interessi particolari anzichè puntare ad una nuova politica di intenso e qualificato sviluppo, accrescendo il tasso annuale di crescita del prodotto interno lordo, combattendo la disoccupazione di massa ed il regresso sociale. Sappiamo tutti che sul fronte

della destinazione dei benefici si è aperta una lotta tra coloro che rivendicano che questi benefici siano interamente destinati alle imprese, e quindi al mercato, per continuare ad accumulare profitti e determinare così una crescita indifferenziata della domanda che peserebbe negativamente sull'insieme dell'economia del paese, e chi intende destinare questi benefici interamente allo Stato per pagare parte del debito pubblico, perdendo così un'occasione importante di sviluppo continuando, se non si modificano i meccanismi di spesa e se non si accresce la ricchezza complessiva, a produrre debiti e quindi a sperperare risorse e danaro pubblico senza combattere adeguatamente l'inflazione e superare le tendenze alla stagnazione che sono presenti sul piano della nostra economia.

Noi ribadiamo invece l'esigenza che si usi questa occasione per una nuova politica di sviluppo che ci consenta di far fronte alle nuove condizioni di competizione tecnologica ed economica che sono presenti sul piano internazionale, affrontando in questo contesto anche la questione delle politiche di sostegno alle imprese. Infatti esistono tutte le condizioni oggettive utili per affrontare questo tema. Riaffermiamo che in linea di principio noi non siamo contrari alla fiscalizzazione degli oneri sociali, ad interventi diretti al sostegno delle imprese, quando questi interventi consentono di dare vitalità economica e quindi permettono all'impresa di essere presente e competitiva sul piano del mercato interno e sul piano del mercato internazionale e soprattutto quando l'impresa assolve i suoi obblighi nei confronti della società ai fini dello sviluppo sociale generale, della crescita e quindi del benessere collettivo.

È necessario quindi fare in modo che gli interventi pubblici abbiano un segno preciso e si muovano in una precisa direzione di interesse generale per favorire l'ammodernamento, lo sviluppo tecnologico delle imprese e quindi la produttività, la possibilità di collocarsi meglio sul mercato interno e su quello internazionale, per favorire una più equa ripartizione del reddito con particolare riferimento all'espansione dei livelli di occupazione nel Mezzogiorno, per i giovani e per

le donne. Continuare così come si è fatto in tutti questi anni con una caduta a pioggia di queste provvidenze non serve, l'ho già detto prima. Questo porta l'impresa ad adagiarsi su una posizione di comodo ed a essere assistita, non trasformandosi in un'impresa vitale, in un'impresa che sa destreggiarsi con i nuovi problemi che oggi pone la competizione a livello interno ed a livello internazionale.

Del resto credo che questa consapevolezza sia contenuta nella relazione, assieme al disagio di dover proporre per la ventiquattresima volta la proroga di un provvedimento parziale. Voglio anche qui sottolineare che non si riesce a capire il perché non si possa procedere ad una riforma di questo istituto, ad una riforma strutturale per dare organicità a questa materia, se è vero come è vero che è stata costituita una commissione apposita con il compito di analizzare la situazione, di esaminarla e di formulare proposte in questa direzione e se è vero come è vero che questa commissione — ce lo siamo sentiti ripetere sia dal Ministro del lavoro, sia recentemente in Commissione dal Sottosegretario al lavoro — ha terminato i propri lavori già da molto tempo. E allora, che cosa si aspetta per formulare una proposta che si muova in questa direzione e per approdare a questa riforma, che è rivendicata e sostenuta da tutti? Sarebbe una riforma, del resto, che darebbe certezze alle imprese così da metterle in condizione di programmare i propri interventi. Discutere oggi sul fatto che le imprese non hanno tradotto gli interventi in benefici collettivi diventa anche difficile, se si considera che l'impresa è oggi, come lo è stata in tutti questi anni, soggetta alla frammentarietà dell'intervento e all'insicurezza di questo intervento per cui fa fatica a programmare le proprie iniziative. Se invece alle imprese sarà assicurato che queste provvidenze saranno loro corrisposte con continuità, queste potranno sviluppare tutti quei presupposti e quelle iniziative che si muovono verso quelle finalità di interesse generale che prima ricordavo.

In secondo luogo la riforma è indispensabile e necessaria per finalizzare l'intervento al rafforzamento e alla qualificazione dell'apparato economico del paese, per metterlo in

grado di operare meglio nel mercato e quindi di affrontare tutte le sfide che, alla soglia degli anni duemila, su un piano economico gli vengono mosse.

In terzo luogo, la riforma è necessaria per rendere più chiara la ripartizione e il carico della spesa tra costo del lavoro — quindi un carico di carattere previdenziale — e costo assistenziale (se si continua con il vecchio metodo), e quindi un costo a carico dello Stato. Occorre — noi sottolineiamo — un provvedimento organico e permanente. Non si tratta — anche su questo punto voglio essere molto preciso — di un atto dovuto, come sembrano sostenere certe forze imprenditoriali, le quali rivendicano che questo bisogna fare. Si tratta poi delle stesse forze che dall'altra parte rivendicano più mercato e meno Stato, ma comunque rivendicano sempre soldi e interventi pubblici da parte dello Stato. È un atto dovuto, certo, quello di avere delle imprese che siano vitali ed economicamente valide, ma questo deve ottenersi attraverso lo sviluppo delle capacità imprenditoriali. Lo Stato deve solo creare le condizioni esterne all'impresa perchè questa possa realizzare questo obiettivo; e quando lo Stato interviene a sostegno della impresa lo deve fare per finalità di interesse collettivo, non per finalità di interesse particolare. Noi riteniamo che un intervento a sostegno delle imprese sia possibile se è teso a favorire la realizzazione degli obiettivi di interesse generale.

Cosa dire nel merito del provvedimento? Questo ricalca la stessa strada del passato, anche se vi sono ritocchi per quanto riguarda le aliquote e si prevede una riduzione complessiva dell'intervento soprattutto per quanto riguarda il settore industriale, e una diversificazione tra l'industria, l'agricoltura e il commercio. A cosa tende questa diversificazione? Tende a garantire una unificazione e una omogeneizzazione dell'intervento a sostegno delle imprese. Credo che questa finalità di omogeneizzare l'intervento, considerando i diversi livelli di contribuzione cui sono sottoposti i vari settori produttivi del nostro paese, sia un fatto importante, anche se è vero che con questa nuova proposta si avrebbe una estensione delle misure di soste-

gno, per quanto riguarda il commercio, a favore delle imprese che distribuiscono bevande ed alimenti e persino delle agenzie di viaggio e dei campeggi in quanto, laddove si parla delle attività turistiche all'aria aperta, evidentemente si comprende il sostegno ai campeggi. Se questo vuole aiutare lo sviluppo del turismo, che grande importanza riveste nelle risorse nazionali soprattutto per le aree meridionali, credo possa essere considerato un fatto positivo, se si traduce in risultati di interesse generale.

Altrettanto si può capire la riduzione della quota per le donne in ottemperanza alle sollecitazioni che ci provengono dai trattati della Comunità economica europea, anche se rimane il problema di come aiutare l'inserimento delle donne nella produzione, di come avere una politica concreta che favorisca l'occupazione femminile.

Sottolineiamo, inoltre, come fatto importante che la Commissione abbia proposto di emendare l'articolo 3, nel senso di fissare che le imprese possano beneficiare di queste provvidenze se rispettano i contratti nazionali, provinciali ed aziendali, quindi se si dà applicazione ad uno dei principi basilari della Costituzione e dello Stato di diritto: non mortificare il lavoro, ma esaltare la funzione del lavoro all'interno della società.

Proprio per queste considerazioni riteniamo di dover ancora una volta sollecitare il Governo a procedere prima della scadenza di giugno alla riforma della materia, eliminando il disagio del relatore e credo anche del rappresentante del Governo di dover sempre premettere che il provvedimento viene assunto in attesa di una programmata revisione strutturale e organica della materia. Ce lo siamo già sentito dire per 23 volte senza essere mai approdati a tale revisione generale della materia.

Per concludere, non possiamo che esprimere la nostra astensione dal voto sul provvedimento, una astensione dovuta alla consapevolezza che le imprese attendono queste provvidenze, ma una astensione che vuole essere una sollecitazione al Governo a mantenere l'impegno affinché si proceda prima della prossima scadenza alla revisione della materia e ad effettuare la necessaria riforma

strutturale, per dare una impostazione organica all'intervento a sostegno delle imprese e per finalizzare tale intervento a obiettivi di interesse generale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CENGARLE, relatore. Brevemente, signor Presidente, per non tediare i colleghi ripetendo cose già dette nel corso delle tante, troppe proroghe che abbiamo avuto modo di votare in questo ramo del Parlamento in ordine alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Per ciò che concerne il merito, mi rimetto alla relazione scritta e non posso non ribadire con il senatore Vecchi la richiesta al Governo di arrivare quanto prima ad un provvedimento organico che eviti al Parlamento di ritornare sull'argomento ogni sei mesi e quindi eviti di discutere cose sulle quali già si è troppo a lungo discusso.

Non posso non cogliere il significato dell'emendamento proposto in Commissione, sottolineandone la portata anche perchè ho sotto mano una presa di posizione dei consulenti del lavoro che mi lascia perplesso per il tono e il significato che si vorrebbe dare ad un'azione tendente ad evitare che la fiscalizzazione degli oneri sociali sia data in un determinato modo al Nord, e che al Sud venga tollerata una evasione, o meglio una non applicabilità dei contratti collettivi di lavoro. È una tesi che non possiamo accettare; non vogliamo che qui si ripeta la tragedia commedia cui si assiste in questi giorni per quanto concerne l'applicazione del condono edilizio.

Riteniamo che le norme vadano applicate

in tutta Italia; non vi sono più «Italie» e non si aiuta il Sud con queste argomentazioni tendenti ad evitare che lì le aziende applichino le disposizioni contrattuali valevoli per tutti i lavoratori italiani.

Ecco perchè non posso che ribadire il concetto già espresso in Commissione e non posso non chiedere all'Aula la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CONTI PERSINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi associo alle considerazioni testè formulate dal relatore sulla assoluta equità delle norme che devono essere applicate. È vero che per alcune situazioni vengono previste particolari agevolazioni e norme differenziate, ma non è il caso del decreto-legge da convertire, attualmente al nostro esame, che dispone solo fino al 30 giugno la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno.

È proprio di questo fatto che voglio sottolineare la portata quando considero le accettabili critiche qui portate dal senatore Vecchi. La volontà del Governo di arrivare ad un'organica disciplina della materia è dimostrata dal fatto che, durante i lavori della Commissione lavoro, non abbiamo accettato l'ipotesi di una proroga fino a novembre, ma abbiamo detto che tale proroga doveva essere limitata al 30 giugno; ciò sia sulla base delle obiezioni poste dal Ministero del tesoro, ma soprattutto perchè convinti che dobbiamo arrivare per quella data ad una disciplina tesa a portare al giusto grado di efficacia la norma che si intende proporre.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue **CONTI PERSINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale**). Certamente siamo d'accordo su alcune considerazioni enunciate dal senatore Vecchi, tan-

to più se si fa riferimento all'intervento del Presidente del Consiglio che è stato qui ricordato e sottolineato. Tale intervento suonava come richiamo a certi ambienti dei datori di

lavoro anche perchè lo Stato sopporta un notevole onere da cui è giusto ricavare anche quella collaborazione che è legittimo pretendere, per una sempre migliore efficienza ed efficacia nel mondo del lavoro.

Assicuro comunque che non sono ventiquattro le reiterazioni da me chieste; fortunatamente le richieste sono venute anche da altri colleghi.

A me pare che le diverse proposte contenute negli articoli in esame si riferiscano in modo particolare al ritocco delle aliquote di base per il settore industria ed anche alla rilevante elevazione delle aliquote di sgravio per il settore agricoltura, dovuti alle conseguenze dell'articolo 31 della legge finanziaria per l'anno 1986 che abbiamo recentemente approvato in questa Assemblea e che si riferisce alla prestazione del servizio sanitario.

Le esigenze di omogeneizzazione della normativa hanno toccato settori che finora beneficiavano delle aliquote stabilite per il settore industria, così come abbiamo detto e spiegato in sede di discussione in Commissione. Mi riferisco a questo fatto, perchè le imprese commerciali incluse in detta aliquota sono soprattutto quelle alberghiere, quelle relative ad esercizi pubblici, le agenzie di

viaggio e, come ricordava il senatore Vecchi, i complessi ricettivi all'aria aperta, vale a dire i campeggi in modo particolare. Forse sfugge ai più che essi sono una grossa realtà nel nostro paese perchè solo sfogliando le statistiche si rileva quale incidenza positiva hanno nel settore turistico.

Con queste considerazioni, anche io mi associo al relatore nel chiedere la conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto legge 20 febbraio 1986, n. 34, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Art. 1.

1. In attesa del riordino strutturale ed organico, anche ai fini della armonizzazione tra i vari settori dei sistemi di finanziamento degli oneri sociali, gli sgravi contributivi di cui all'articolo 1, commi primo, secondo e terzo, del decreto-legge 24 marzo 1982, n. 91, convertito, con modificazioni, nella legge 21 maggio 1982, n. 267, si applicano nelle seguenti misure:

a) per il personale maschile: 1,60 punti;

b) per il personale femminile: 4,00 punti;

c) per i dipendenti delle imprese indicate nell'articolo 1, comma primo, della legge 28 novembre 1980, n. 782, e nell'articolo 1, comma terzo, del decreto-legge 24 marzo 1982, n. 91, convertito, con modificazioni, nella legge 21 maggio 1982, n. 267, ulteriori 5,24 punti;

d) per i dipendenti delle imprese che operano nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ulteriori 2,54 punti.

2. La riduzione contributiva di cui all'articolo 1, comma primo, lettera b), del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modi-

ficazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, si applica nella misura di 8,45 punti.

3. La riduzione contributiva di cui all'articolo 4, comma 26, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, si applica nella misura del 17,50 per cento.

4. All'onere derivante dall'attuazione dei precedenti commi, pari a lire 2.950 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986, parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento « Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia ».

5. Le riduzioni contributive a favore delle imprese commerciali previste dall'articolo 4, comma 19, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, nonché a favore delle imprese di cui all'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 573, e successive modificazioni, si applicano nelle seguenti misure:

- a) per il personale maschile: 2,28 punti;
- b) per il personale femminile: 6,30 punti.

Al relativo onere, pari a lire 390 miliardi, si provvede a carico del capitolo 3634 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1986.

6. Gli sgravi di cui ai commi 1, 2 e 5 si applicano sino a concorrenza dell'importo complessivo dei contributi di malattia e di maternità dovuti.

7. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano a decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986 e fino a tutto il periodo di paga in corso al 30 giugno 1986.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 2.

1. Lo sgravio contributivo di cui all'articolo 59 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, è differito fino a tutto il periodo di paga in corso al 30 giugno 1986.

2. All'onere derivante dall'applicazione del precedente comma, valutato in lire 1.890 miliardi per l'anno 1988 e in lire 783 miliardi per

il periodo 1989-1997, si provvede a carico delle assegnazioni recate dal provvedimento legislativo concernente « Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano alle imprese che svolgono attività di prestazione di servizi ivi comprese:

1) le imprese esercenti servizi di informatica, elaborazione dati e acquisizione dati per conto terzi, di cui al decreto ministeriale 4 luglio 1983;

2) le imprese esercenti attività pubblicitaria e di affissione, di cui al decreto ministeriale 4 luglio 1983;

3) le imprese esercenti attività di vigilanza e di investigazione, di cui al decreto ministeriale 18 luglio 1983;

4) le società fiduciarie e di revisione;
5) le aziende di consulenza;
6) gli istituti professionali costituiti in società;
7) le aziende di *leasing* e di *factoring*;
8) le case di cura;

fermo restando il loro inquadramento nel settore commerciale agli effetti previdenziali e assistenziali».

2.1

CENGARLE

Ai sensi dell'articolo 97, primo comma, del Regolamento, dichiaro questo emendamento improponibile in quanto estraneo all'oggetto della discussione.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 3.

1. I benefici di cui al presente decreto si applicano a condizione che le imprese interessate assicurino ai propri dipendenti trattamenti economici non inferiori a quelli minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di categoria stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative o presenti in seno al CNEL e sono esclusi per i lavoratori che non siano stati denunciati agli istituti previdenziali o per i quali siano stati denunciati orari o giornate di lavoro inferiori a quelli effettivamente svolti, ovvero retribuzioni inferiori a quelle di fatto corrisposte, limitatamente al periodo di omissione o di infedeltà della denuncia.

2. Nel caso in cui non siano stati dedotti gli importi della fiscalizzazione e degli sgravi previsti, rispettivamente, dai precedenti articoli 1 e 2 relativi ai contributi dovuti per il mese di gennaio 1986 ovvero siano stati dedotti nelle misure vigenti sino al 31 dicembre 1985 i datori di lavoro provvederanno ai relativi congruagli non oltre la data di scadenza stabilita per il versamento dei contributi dovuti per il periodo di paga in corso al 1° febbraio 1986.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento, da intendersi già illustrato:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. I benefici di cui al presente decreto non si applicano per i lavoratori che non siano stati denunciati agli istituti previdenziali o per i quali siano stati denunciati orari o giornate di lavoro inferiori a quelli effettivamente svolti, ovvero retribuzioni inferiori a quelle previste dai contratti collettivi nazionali e provinciali nonché dagli accordi aziendali applicabili nell'azienda».

3.1

LA COMMISSIONE

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è il seguente:

Art. 4.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 1986, n. 34, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno».

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1708

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. A nome della 1^a Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa la autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1708, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1986, n. 9, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Garibaldi si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1986, n. 9, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (1708) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1986, n. 9, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 9 del 28 gennaio 1986 si è posto come una esigenza inderogabile in relazione a una sentenza della Corte dei conti disastrosa nei suoi effetti economici e destabilizzante, per certi aspetti, sotto il profilo istituzionale, così come si prospettava disastrosa, e in parte lo fu, e sicuramente destabilizzante, quella nota sentenza del Consiglio di Stato del novembre 1983 che costrinse, avendo sanzionato aumenti indiscriminati per tutte le categorie dei magistrati, il Parlamento a una sanatoria soltanto formale.

Dicevo che a questa sentenza della Corte dei conti il Governo propose riparo una prima volta mediante un decreto-legge il 15 settembre 1985, decreto-legge approvato con modificazioni da questo ramo del Parlamento, poi decaduto per ragioni di decorrenza di termini, ma senza oggettive ostilità politiche nell'altro ramo del Parlamento. Riproposto, esattamente così come era stato modificato dal Senato, alla Camera il 28 gennaio scorso e accettato integralmente (salvo due modifiche formali a due articoli) dalla Camera, esso è adesso alla nostra attenzione, trasmesso il 6 marzo 1986.

Dicevo che le finalità di questo decreto-legge sono tese a rimediare a una sorta di

disastro economico e di dissesto istituzionale provocato da una sentenza della Corte dei conti del 20 luglio 1984, la sentenza n. 220, pronunciata in giurisdizione cosiddetta domestica che in buona sostanza è in contrasto rispetto alle intenzioni, e anche formalmente, con la volontà del Parlamento, cioè con l'articolo 4 della legge n. 312 del 1980. Tale sentenza aveva in definitiva sanzionato il diritto contro la espressione formale della legge n. 312 del 1980 (articolo 4, quarto comma) e le stesse intenzioni del Parlamento: aveva sanzionato che gli inquadramenti previsti in questo quarto comma dell'articolo 4 dovessero essere disposti nella qualifica di direttore aggiunto di divisione se avessero riguardato funzionari già titolari della qualifica di direttore di sezione.

Con questa interpretazione decisamente anomala, decisamente incoerente rispetto alla norma e alla volontà del legislatore del 1980, se la sentenza esprimesse appieno i propri effetti comporterebbe — come ho accennato nelle linee generali — in dettaglio, la possibilità di una revisione totale dei procedimenti di promozione alla qualifica dirigenziale, coinvolgendo con questo i ruoli e l'azione dell'Amministrazione, l'esigenza di riliquidare le indennità corrisposte ai funzionari con oneri ulteriori nè previsti nè coperti dalla legge n. 312 del 1980 e, altresì, la possibilità di sovvertire la posizione in ruolo di funzionari che abbiano ricostruito l'anzianità, *ex* articolo 4, quarto comma, rispetto a coloro che verrebbero ad essere inquadrati sulla base della sola anzianità. Inoltre, comporterebbe un ulteriore ampliamento dei ruoli ad esaurimento — che dovrebbe essere un ruolo transitorio — e infine la rielaborazione degli scrutini per merito comparativo ai fini della promozione alla qualifica di primo dirigente.

A questo insieme di effetti deteriori il Governo ha inteso porre rimedio — credo con assoluta legittimità e coerenza, come del resto precedenti recenti stanno a dimostrare — con questo decreto-legge definendo, chiarendo, interpretando con chiarezza la norma e quindi la volontà del legislatore del 1980, indicando le condizioni normative e gli effetti economici che eventualmente fossero deri-

vati in questo lasso di tempo di vuoto legislativo specifico, in conseguenza anche dell'applicazione del giudicato della Corte dei conti.

Il decreto-legge rende nulli questi giudicati ancorchè registrati e si preoccupa di regolarli in termini economici a titolo di personale corresponsione economica per coloro che avessero avuto l'avanzamento di carriera in maniera deviante rispetto alla volontà del legislatore del 1980.

Inoltre, il decreto-legge prospetta — la richiesta venne da parte di qualcuno in quella occasione qui al Senato in sede di conversione del primo decreto-legge in argomento e fu accettata dal Governo — la istituzione della nona qualifica, che sembrava quasi estorta come meccanismo di ricatto, osteggiata da chi vi parla, ma senza risultato, e della quale oggi inopinatamente — come ho sentito in Commissione e leggo negli emendamenti — viene auspicata e richiesta la soppressione con un emendamento soppressivo dell'articolo 2. Questa nona qualifica ha avuto altresì dal Governo una prospettazione formale con la presentazione di un disegno di legge nel gennaio di quest'anno, che ha il contenuto di norme regolamentari, in quanto precisa meglio quali sono le linee, le funzioni, la dotazione organica, l'inquadramento, il trattamento economico, i concorsi di questa nona qualifica. Il Governo si era da tempo impegnato ad istituirla e dovrebbe poter trovare sollecita e compiuta definizione appunto attraverso l'esame e l'approvazione di quel disegno di legge presentato al Senato nel gennaio scorso e che porta il numero 1641. Esso non contrasta per nulla con il contenuto dell'articolo 2 del decreto-legge di cui ci stiamo occupando, che ha istituito la nona qualifica della quale verrebbe richiesta la soppressione proprio da parte di coloro che in prima istanza ne avevano patrocinato ed ottenuto la formulazione.

Queste sono, in breve, le finalità del decreto-legge che la Commissione rimette a quest'Aula perchè le consideri in senso positivo, così come è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, con ciò chiudendo una vicenda alquanto imbarazzante e penosa che suona — e non è la prima volta — come censura per la scarsa sollecitudine dei poteri preposti

a regolare i rapporti istituzionali, che molto spesso viene sopperita da abnormi interventi di carattere giurisdizionale. Detto questo, ringrazio il Presidente e i colleghi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Taramelli. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, già il precedente decreto ha avuto il nostro voto favorevole che confermeremo anche a questo decreto reiterato. Ormai sono quasi quattro mesi che si discute dell'argomento ed abbiamo, in questo lasso di tempo, potuto esaminare gli elementi di dissenso che sono stati portati in Commissione ed anche quelli che sono stati portati all'esterno della nostra Aula, comprese le proteste che si sono manifestate contro questo decreto.

Abbiamo valutato attentamente le obiezioni mosse sia in Commissione sia dalle organizzazioni sindacali, ma restiamo nella convinzione che questo decreto debba essere approvato. Questa nostra adesione non ci ha impedito allora, nè ci impedisce oggi, di muovere critiche all'azione del Governo e della maggioranza, perchè torno a ricordare che, nel momento in cui si elaborò e si approvò la legge n. 312 del 1980, il Gruppo comunista votò contro il comma quarto dell'articolo 4 perchè, così come venne allora formulato, si disse che poteva ingenerare incertezze: e questa fu la ragione per cui si votò contro. Hanno avuto quindi ragione i parlamentari comunisti nel dire che quella norma era di incerta interpretazione: ciò trova riscontro nella decisione di volere, con un decreto, dare una interpretazione autentica.

Abbiamo rivolto una critica al Governo, anche perchè si è mosso con estrema lentezza. Non bisogna infatti dimenticare che i primi ricorsi sull'interpretazione del quarto comma dell'articolo 4 risalgono al 1981. Si è atteso che i ricorsi aumentassero ed il Governo, di fronte ad una serie di ricorsi e ad una oggettiva incertezza della norma, anzichè muoversi con la necessaria tempestività, interviene, ritengo ormai doverosamente, ma solo dopo due decisioni della Corte dei conti,

quella di luglio e quella di ottobre. Poichè la prima sentenza è del 20 luglio e qualche giorno dopo il Parlamento decise di togliere la giurisdizione domestica alla Corte dei conti, sembra fatta proprio sul «filo di lana» per decidere — si trattava del personale della Corte dei conti — prima che venisse sottratta questa possibilità.

Ma l'elemento che ci porta a dare un giudizio favorevole al decreto sta nel fatto che sebbene avevamo detto che la norma era incerta, l'interpretazione data dalla Corte dei conti è inaccettabile. Abbiamo letto con attenzione sia la prima che la seconda decisione e non abbiamo trovato un riscontro che ci convincesse ad una opinione diversa circa il voto favorevole. Si tratta di motivazioni inaccettabili, per cui l'accoglimento di una linea come quella assunta dalla Corte dei conti provocherebbe, come ha già giustamente ricordato il relatore, uno stravolgimento dell'ordinamento per quanto riguarda le carriere direttive e dirigenziali, un affollamento praticamente incontrollabile a livello dirigenziale, perchè vi è una pressione per diventare dirigenti, e tutto lo sforzo compiuto in questo tempo per cercare di dare ordine alla dirigenza sarebbe certamente vanificato.

Voglio dire ancora una volta, come ho già detto in altre occasioni, che abbiamo una grande considerazione per coloro che sono chiamati a dirigere settori importanti della nostra amministrazione. Abbiamo detto più volte che occorre riconoscerne la professionalità, renderli responsabili, così come prevede la legge, della loro attività e riconoscere, di conseguenza, anche in relazione a tale responsabilità e a questa alta professionalità, il dovuto corrispettivo economico. Ciò per dire chiaramente che non abbiamo atteggiamenti pregiudiziali verso coloro che ambiscono ad assumere funzioni dirigenti. Non è, quindi, un atteggiamento punitivo verso coloro i quali ritengono che, con questo decreto, si possano mettere in discussione legittime aspettative. Saranno anche legittime aspettative, ma certo non si tratta di diritti acquisiti. Noi riteniamo che la dirigenza dello Stato debba fare un salto di qualità, che le si debba riconoscere il dovuto trattamento economico — insisto — per la funzione che deve svolgere, ma che sia indispensabile an-

che andare alla debita selezione della nostra dirigenza.

Il Gruppo comunista riteneva che un passo importante in avanti fosse stato compiuto con l'approvazione della legge n. 301, riguardando all'accesso alla dirigenza. Devo purtroppo denunciare che quella legge era ed è una buona legge, ma che si deroga permanentemente da essa come si è fatto anche recentemente. Ancora in questi giorni al Ministero dell'ambiente, si fa un concorso riservato e quindi non si rispettano, ancora una volta, i principi di una legge che riteniamo giusta per quanto riguarda l'accesso alla dirigenza. Si tende sempre a risolvere la questione attraverso il merito comparativo che certamente non è una forma adeguata di selezione.

Riteniamo quindi che applicare la sentenza della Corte dei conti non soltanto comporterebbe un onere finanziario rilevante per le casse dello Stato, ma provocherebbe un guasto notevole per quanto riguarda l'accesso alla dirigenza. Infatti provocherebbe una pressione e un affollamento che non invertirebbero la tendenza, che è stata quella di aumentare continuamente l'organico della dirigenza, sicuramente sottodotata rispetto alle vecchie piante organiche. Dal progetto Giannini in poi tutti concordemente abbiamo dichiarato che occorre andare ad una riduzione della dirigenza e ad una sua maggiore qualificazione. Applicando la sentenza della Corte noi ci troveremmo di fronte ad un onere finanziario e di fronte ad un affollamento che porterebbero a difficoltà tali da impedire quella qualificazione della dirigenza che invece riteniamo indispensabile.

Per queste ragioni, quindi, riteniamo che il decreto era necessario proprio per impedire che questo fatto avvenisse. Occorre sicuramente il sostegno del Parlamento e, per quanto ci riguarda, daremo un voto positivo. Per evitare di riprendere la parola, annuncio fin da ora che se i due emendamenti che sono stati presentati verranno sostenuti in Aula il nostro Gruppo darà voto contrario sugli emendamenti medesimi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo liberale dichiaro la contrarietà alla decisione di convertire in legge questo decreto-legge per due ragioni, di cui una è più importante e l'altra meno importante. Voglio anzitutto illustrare la seconda ragione che si riferisce all'articolo 2 di questo decreto-legge che istituisce la nona qualifica. Confesso molto lealmente che non so se l'istituzione di questa nuova qualifica si giustifichi nell'architettura delle qualifiche funzionali posta in essere dalla legge n. 312 dell'11 luglio 1980. Signor Presidente, ho il sospetto che ci troviamo di nuovo dinanzi ad una concessione fatta alle corporazioni dei pubblici dipendenti, ma questo è un semplice sospetto su cui non posso basare una contrarietà motivata. Osservo però che non si istituisce una nona qualifica con decreto-legge perchè non sussistono le ragioni di urgenza e di necessità per farlo.

Ci dichiariamo contrari a questo articolo 2 soprattutto perchè esso demanda alla contrattazione la definizione di questa nona qualifica. Ho ascoltato il discorso del senatore Taramelli credendo di sentire una voce dell'opposizione, ma, ahimè, qui dentro non esiste più l'opposizione. Noi istituiamo la nona qualifica e non sappiamo cosa realmente sarà questa qualifica. Infatti nell'articolo 2 si afferma che la nona qualifica avrà profili e modalità che saranno stabiliti con la procedura contrattuale prevista dalla legge 29 marzo 1983, n. 93. Oltretutto ci troviamo di fronte ad una norma, che diverrà norma legislativa, con cui si estende l'area della contrattazione nella disciplina del pubblico impiego. Si tratta perciò di una modifica che si apporta a quelle linee di demarcazione, invero molto incerte, che pure introdusse la legge-quadro sul pubblico impiego del 29 marzo 1983, di cui sono stato critico severo non in questa sede, ma in altre sedi pubbliche. Con la legge-quadro del 1983 si è praticamente spezzata l'unità della disciplina giuridica del pubblico impiego perchè alcuni aspetti di questa disciplina praticamente sono stati trasferiti nella sede della contrattazione tra le forze sindacali e il Governo. Ora si opera un ulteriore allargamento dell'area

rimessa alla contrattazione e lo si fa con una norma inserita in un decreto-legge che modifica, appunto, la legge n. 93 del 29 marzo 1983.

Questa è una ragione della nostra contrarietà, che tuttavia è meno importante dell'altra che riguarda il quarto comma dell'articolo 1. Onorevole Sottosegretario, io non contesto l'esattezza della interpretazione autentica che questo decreto-legge ha voluto dare dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312. Non intendo contestare nel merito l'esattezza di questa interpretazione, pur condividendo quello che ieri ha detto in Commissione il senatore Jannelli e cioè che non è esatto dare l'interpretazione autentica di una legge con un decreto-legge. Ma sorvolò su questa considerazione, che rientra fra le ipotesi di scuola. Sono d'accordo con l'osservazione del senatore Taramelli che questa interpretazione autentica è comunque assai tardiva in quanto si procede a dare l'interpretazione autentica, mediante decreto-legge, di una norma che risale al 1980, cioè ben sei anni fa. Quindi, questa interpretazione giunge alquanto in ritardo. Non ne contesto, ripeto, l'esattezza e posso anzi riconoscere che sia esatta e dolermi del fatto che ci sia voluto tanto tempo per averla. Quello che noi contestiamo, perchè riguarda un principio, è l'applicazione che di questa interpretazione autentica si fa a fattispecie che sono state regolate da decisioni giurisdizionali emesse nella sede delle sezioni riunite della Corte dei conti. Siamo di fronte ad una questione di principio. È vero che con questa norma legislativa si modifica una decisione riguardante pochi soggetti, ma i principi si difendono indipendentemente dal numero dei soggetti ai quali si applicano. Ora, quale è il principio che secondo noi è violato dall'applicazione di questa interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge n. 312 del 1980 ad una fattispecie che è stata ormai disciplinata da un giudicato? Devo ricordare che lo scorso anno, se non vado errato, insorse — i colleghi lo sanno bene — un gravissimo contrasto tra il legislatore e la magistratura, non solo quella amministrativa. L'occasione fu offerta da alcune sentenze del Consiglio di Stato, che io criticai severamente,

riguardanti interpretazioni di una certa norma legislativa, che tuttavia modificarono e non interpretarono quella norma legislativa che concerneva il trattamento economico dei magistrati. In pratica il giudice amministrativo introdusse nella sentenza delle nuove statuizioni normative e quindi veramente invase il campo del legislatore. Non ebbi occasione in quella sede di esprimere i miei rilievi in proposito, ma scrissi chiaramente che effettivamente si stava assistendo ad uno sconfinamento della discrezionalità del giudice nella competenza del potere legislativo. Il potere legislativo tentò di reagire e progettò di intervenire con una norma correttiva di quelle decisioni, però ad un certo punto si astenne dal farlo perchè, se lo avesse fatto — ed io ero favorevole in quella congiuntura — il contrasto tra il potere legislativo, che è il massimo potere della nostra Repubblica, e l'ordine giudiziario sarebbe esploso in forme difficilmente padroneggiabili; quindi il legislatore fu prudente e non intervenne a modificare gli effetti delle decisioni emesse dal Consiglio di Stato.

Quale fu la soluzione? Il legislatore fu prudente e astuto: predispose una nuova legge in cui praticamente accolse le decisioni del Consiglio di Stato, le legalizzò, le tradusse in norme legislative, con un solo limite riguardante la data di decorrenza degli effetti economici di tali decisioni. Fu una foglia di fico, però qualche volta le foglie di fico rendono servigi e secondo me quella legge rese dei servigi in quanto impedì che il contrasto si inasprisse.

Tale prudenza non è presente nella norma che adesso leggerò. Il quarto comma dell'articolo 1 afferma: «I funzionari, eventualmente promossi alla qualifica di direttore aggiunto di divisione in base a provvedimenti difformi rispetto alle disposizioni dei commi 1 e 2, ma in esecuzione di giudicati, non hanno comunque titolo sia per la promozione alla qualifica di direttore di divisione o equiparata dei ruoli ad esaurimento, sia per la partecipazione allo scrutinio per merito comparativo previsto dall'articolo 1, penultimo comma, della legge 10 luglio 1984, n. 301». Quindi si modificano per legge gli effetti del giudicato nei riguardi di persone

che, avendo ricorso, hanno ottenuto decisioni che hanno dato loro un nuovo *status*. E' principio fondamentale del nostro ordinamento quello in forza del quale il giudice con le sue sentenze non deve modificare la legge e, a sua volta, il legislatore con le norme che statuisce non deve rimuovere le situazioni create con le decisioni del giudice. Se così non fosse, se non ci fossero i due limiti per cui il giudice non può legiferare e il legislatore non può sentenziare, salterebbe il fondamento dello Stato di diritto che è quello che distingue, separa i poteri e delimita le rispettive competenze. Si tratta di una grossa questione di principio; noi parliamo di poche persone, ma i principi vanno difesi e bisogna che ce ne ricordiamo. È presente oggi come Sottosegretario un fine, acuto giurista e queste cose ce le può insegnare e credo che le abbia insegnate efficacemente ai suoi allievi. Quando si incorre in casi di disattenzione ripetuta nella osservanza dei principi, via via si possono creare e si creano situazioni che diventano non più padroneggiabili.

Per queste ragioni, convintamente diamo voto contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo prende atto dell'orientamento nell'insieme favorevole manifestato dai vari Gruppi, salvo quest'ultima acuta arringa del senatore Valitutti contro il decreto, constatando peraltro una circostanza importante cioè che anche il senatore Valitutti ammette che l'interpretazione che il decreto ha voluto consolidare è corretta, è quella autentica. Qui mi richiamo alle ultime parole del senatore Valitutti: «dei principi bisogna ricordarsi». Ahimè, se li devono ricordare tutti, anche coloro i quali hanno il compito di applicare le leggi.

L'interpretazione autentica è uno strumen-

to che, da quando esiste lo Stato di diritto, è posto nelle mani sovrane del Parlamento, che interviene tutte le volte che gli applicatori della legge operano in modo difforme da ciò che il Parlamento aveva inteso. Gli applicatori della legge sono tutti coloro che la applicano al di fuori del Parlamento il quale, invece, le leggi le fa.

Non v'ha dubbio che aver interpretato l'articolo 4 della legge n. 312 del 1980 nel senso che tra le qualifiche superiori potessero esservi anche quelle anteriori al nuovo ordinamento e non soltanto le qualifiche funzionali del nuovo ordinamento, implicava, in termini di principio, il fatto di distruggere i principi sui quali il legislatore stava fondando la disciplina del pubblico impiego, articolandola non più sulle qualifiche gerarchiche dell'ordinamento anteriore alla legge n. 312 del 1980, bensì sulle qualifiche funzionali e significava riammettere un pezzo di disciplina passata al fianco di quella nuova rendendo per ciò stesso ingestibile, non nei dettagli ma nella sostanza dei suoi principi, la disciplina della citata legge n. 312.

Al di là delle questioni di costo per l'erario e di quant'altro ancora, aderendo all'interpretazione data dalla Corte dei conti — che è difficile capire come possa essere stata concepita quando si abbiano a cuore, oltre che i dettagli delle parole, i principi su cui è fondata una disciplina — avremmo distrutto ciò che il Parlamento aveva inteso fare con la legge n. 312 del 1980. Questo è il punto, perchè è impensabile che, dopo avere introdotto il sistema innovativo delle qualifiche funzionali, migliaia di pubblici impiegati possano essere inquadrati in qualifiche anteriori. A quale scopo? Lo scopo pratico è quello di avvalersi dell'articolo 155 che prevede, per coloro che abbiano acquisito la vecchia qualifica di direttore aggiunto di divisione, la possibilità di entrare nei ruoli ad esaurimento e quindi di entrare a far parte della dirigenza.

Qui passiamo dai principi giuridici a quelli di politica istituzionale. Siamo ancora convinti o no che lo Stato debba avere una qualificata e selezionata dirigenza? Oppure, in nome degli interessi, sia pure umanamente comprensibili, di migliaia di impiegati che, come tutti gli esseri umani, desiderano

essere collocati nella qualifica più alta possibile per avere lo stipendio più alto possibile, siamo pronti a moltiplicare per «n» i dirigenti dello Stato, ottenendo il risultato di non essere poi in grado di dotare lo Stato di quella dirigenza selezionata e perciò anche professionalmente qualificata di cui abbiamo bisogno?

Si tratta di principi non giuridici, ma di politica istituzionale; però non voglio dire soltanto, ma anche questi principi sarebbero stati messi a repentaglio. Di qui l'esigenza della normativa al nostro esame che, come tutte le normative che danno luogo ad una interpretazione autentica, fa delle vittime e può in parte anche andar contro a decisioni giurisprudenziali.

Vorrei invitare il senatore Valitutti a riflettere su queste considerazioni. Se la decisione giurisprudenziale — e di decisione giurisprudenziale parlo, perchè poi se nel caso di specie vi sia giudicato è discutibile sul piano giuridico — adottata da organo che è definibile giurisprudenziale è destinata, in ogni caso ed in tutti i suoi effetti anche mediati, ad essere intangibile, ciò significa dire che l'articolo 70 della Costituzione ha un limite che non avevamo previsto e cioè che la funzione legislativa è esercitabile attraverso l'interpretazione autentica non sempre ma soltanto in certi casi.

VALITUTTI. Non si devono rimuovere le situazioni che i giudicati hanno creato. Per l'avvenire il legislatore è libero.

AMATO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Qui c'è stata attenzione a questo aspetto: lei ha dato una lettura del quarto comma dell'articolo 1 sulla quale si può esprimere una opinione diversa, perchè ciò che il comma quarto esclude non è ciò che stava scritto nella decisione della Corte dei conti, ma ciò che questa poteva implicare applicando norme che non erano oggetto della decisione della Corte dei conti, perchè quella decisione diceva che queste persone hanno titolo all'inquadramento come direttori aggiunti di divisione e questo in virtù dell'applicazione dell'articolo 4. L'articolo 155 prevede che in virtù di

ulteriori meccanismi chi è inquadrato come direttore aggiunto di divisione possa poi essere messo nei ruoli ad esaurimento e quindi avere titolo a ... eccetera.

Questo articolo 155 non era oggetto della decisione della Corte dei conti. E qui ad arma giuridica si riponde con arma giuridica: dato che questi sono i fioretti che vengono messi in campo in queste circostanze, allora io, usando quest'altro fioretto, ho titolo per sostenere che, grazie a quel quarto comma, noi non abbiamo scalfito di una virgola la decisione della Corte dei conti, perchè l'avremmo scalfito se avessimo prodotto un effetto opposto a quello indicato dalla Corte in riferimento alla norma che la Corte ha applicato; ma la norma che la Corte ha applicato rimane applicata. Queste persone risultano inquadrate come direttori aggiunti di divisione, mentre è una diversa norma che non è stata oggetto della decisione della Corte dei conti a non operare.

NEPI. Quindi, pur trovandosi nella stessa posizione giuridica, alcuni si sono avvantaggiati.

VALITUTTI. Mi permetta di dirle, signor Sottosegretario, che questo è l'argomento di un buon avvocato.

AMATO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'ho detto prima: siccome questi sono argomenti di fioretto, allora ad un fioretto risponde un altro fioretto. Però ho detto in precedenza che questa questione non dovrebbe essere trattata col fioretto, ma dovrebbe essere trattata con riguardo alla sostanza dei principi. E la sostanza dei principi, lo ribadisco, è che la decisione della Corte dei conti — vorrei che questo fosse tenuto presente dai critici del Governo — era distruttiva dei principi che la legge del Parlamento stabiliva per il pubblico impiego e minacciava di rendere non applicabili i principi giuridici e di politica istituzionale attinenti alla necessaria selezione della dirigenza dello Stato. Quindi, prima di arrivare al fioretto, bisognerebbe, per così dire, vedere la quercia che è la sostanza del problema e su questa confrontarsi.

Per quanto riguarda poi le altre questioni, devo dire che la introduzione della nona qualifica è di per sé questione certo discutibile: vorrei solo sottolineare che, come tutte le innovazioni legislative, questa è stata inserita nel decreto dopo che era stato presentato un disegno di legge in concomitanza con il precedente decreto e che, sulla base del gradimento che il disegno di legge aveva già iniziato ad ottenere, è stata travasata nel provvedimento all'esame. Non nasce però per decreto, bensì nasce per disegno di legge presentato prima della scadenza dei termini del decreto di cui questo è la reiterazione.

A nome del Governo posso dire che il testo dovrebbe essere approvato come era e che quindi non debbano essere accolti gli emendamenti riferiti all'articolo 1 e all'articolo 2 che sono stati presentati.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 28 gennaio 1986, n. 9, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 2, comma 1, sono aggiunte, in fine, le parole: «, ferma restando la particolare disciplina dettata per il personale dei ruoli indicati nella legge 1° aprile 1981, n. 121, e relativi decreti di attuazione e successive norme di modifica»;

all'articolo 3, le parole: «dal disegno di legge finanziaria» sono sostituite dalle seguenti: «dalla legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986)».

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1. Ricordo che l'articolo 1, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

1. L'espressione « qualifica superiore » usata dall'articolo 4, quarto comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, per indicare la qualifica di inquadramento del personale ivi contemplato, deve intendersi esclusivamente come la qualifica funzionale istituita dall'articolo 2 della medesima legge, nella quale l'inquadramento può essere effettuato anche in soprannumero.

2. L'inquadramento di cui al comma 1 non può comunque avere decorrenza anteriore al 1° luglio 1978.

3. I provvedimenti comunque emessi in difformità alle disposizioni dei commi precedenti sono nulli, ancorchè registrati.

4. I funzionari, eventualmente promossi alla qualifica di direttore aggiunto di divisione in base a provvedimenti difformi rispetto alle disposizioni dei commi 1 e 2, ma in esecuzione di giudicati, non hanno comunque titolo sia per la promozione alla qualifica di direttore di divisione o equiparata dei ruoli ad esaurimento, sia per la partecipazione allo scrutinio per merito comparativo previsto dall'articolo 1, penultimo comma, della legge 10 luglio 1984, n. 301.

5. Gli effetti economici derivanti dai provvedimenti previsti dal comma 4 sono riconosciuti a titolo personale e saranno assorbiti con la normale progressione economica di carriera.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 2, sostituire le parole: «non può comunque avere decorrenza anteriore al 1° luglio 1978» con le seguenti: «ha decorrenza dal 1° gennaio 1978 ai fini giuridici e dal 1° luglio 1978 ai fini economici».

1.1

JANNELLI, MARINUCCI MARIANI, DI NICOLA,
FRASCA, DE MARTINO, PANIGAZZI, BUFFONI,
SELLITTI, SPANO Ottavio

Stante l'assenza dei presentatori, lo dichiaro decaduto.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati è il seguente:

Art. 2.

1. Per il personale di cui all'articolo 1 e per tutti i dipendenti dell'ex carriera direttiva che rivestono particolari posizioni professionali è istituita la nona qualifica funzionale, i cui profili e modalità di

accesso verranno stabiliti con la procedura contrattuale prevista dalla legge 29 marzo 1983, n. 93, ferma restando la particolare disciplina dettata per il personale dei ruoli indicati nella legge 1° aprile 1981, n. 121, e relativi decreti di attuazione e successive norme di modifica.

2. Con la stessa procedura verranno conseguentemente modificate le declaratorie dei profili professionali stabiliti dall'articolo 2 della legge 11 luglio 1980, n. 312.

3. La dotazione organica della nona qualifica non deve superare il 50 per cento della dotazione dell'ottava qualifica.

4. Il trattamento iniziale della nona qualifica non può essere superiore al 90 per cento del trattamento iniziale del direttore di divisione del ruolo ad esaurimento.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

2.1 JANNELLI, MARINUCCI MARIANI, DI
NICOLA, FRASCA, DE MARTINO,
PANIGAZZI, BUFFONI, SELLITTI,
SPANO Ottavio

Stante l'assenza dei presentatori, lo dichiaro decaduto.

Ricordo che i restanti articoli del decreto-legge comprendenti le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati sono i seguenti:

Art. 3.

All'onere derivante dal presente decreto valutato in ragione d'anno in lire 16 miliardi si provvede mediante parziale utilizzazione delle disponibilità previste dalla legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986, a copertura degli oneri connessi ai rinnovi contrattuali per il 1986.

Art. 4.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1723

NEPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEPI. A nome della 6ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1723, recante: «Delega al Governo per la emanazione di norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione o all'aumento dei prezzi medi europei di tali prodotti», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Nepi si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

«Delega al Governo per la emanazione di norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione o all'aumento dei prezzi medi europei di tali prodotti» (1723) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Delega al Governo per la emanazione di norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione o all'aumento dei prezzi medi europei di tali prodotti», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stato autorizzata la relazione orale.

Avverto preliminarmente che la 5ª Commissione permanente ha espresso sul disegno di legge il seguente parere: «La Commissione

bilancio e programmazione economica, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, non si oppone al suo ulteriore corso facendo tuttavia osservare quanto segue:

— è assolutamente necessario richiamare il Governo ad una puntuale osservanza del disposto di cui all'articolo 1, comma 4, della legge finanziaria 1986 in base al quale tutte le maggiori o nuove entrate derivanti da provvedimenti legislativi approvati nel corso del 1986 devono essere utilizzate per migliorare il saldo netto da finanziare; naturalmente tale prescrizione vale anche per il Parlamento in sede di approvazione di provvedimenti legislativi vuoi di iniziativa governativa vuoi di iniziativa parlamentare;

— è opportuno che l'utilizzo delle disponibilità finanziarie create dalla favorevole congiuntura dei prezzi internazionali dei prodotti petroliferi sia collocato in una strategia globale di politica economica in ordine alla quale vi sia una corresponsabilizzazione del Parlamento, nelle forme e nei modi opportuni; è altresì necessario che il Governo informi con tempestività le competenti Commissioni permanenti circa l'evoluzione nei prezzi attesi dei prodotti petroliferi e gli andamenti degli introiti fiscali connessi;

— si invita infine il Governo a valutare con grande attenzione la possibilità di istituire, con successivo strumento legislativo, un fondo oscillazione prezzi petroliferi, analogamente a quanto operato nel recente passato in occasione di provvedimenti di fiscalizzazione della diminuzione dei prezzi petroliferi; in sostanza si ritiene che la soluzione del fondo potrebbe forse garantire maggiore trasparenza e controllo circa l'evoluzione degli introiti fiscali derivanti dai decreti delegati».

Ha facoltà di parlare il relatore.

NEPI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame delega il Governo ad emanare decreti aventi valore di legge ordinaria relativi all'aumento o alla riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione o all'aumento dei prezzi medi

europei. La delega può essere esercitata fino al 30 giugno 1987.

È noto come dall'inizio dell'anno i sensibili ribassi intervenuti sul prezzo del greggio abbiano reso necessaria l'adozione di successivi provvedimenti di modifica dei prezzi al consumo in rapporto alle variazioni dei prezzi medi europei, che costituiscono il parametro di riferimento per la determinazione dei prezzi interni.

Dopo l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, intervenuto a seguito del decreto-legge 6 dicembre 1985, n. 699, che fissò il prezzo di vendita della benzina super a 1.400 lire al litro e a lire 1.350 al litro per la benzina normale — ricordiamo l'aumento di 95 lire al litro che intervenne con quel decreto-legge — sono intervenute fino ad oggi ben sei variazioni di prezzo per la benzina e sette per il gasolio stabilendosi attualmente i prezzi al consumo allo stesso livello del 1984, cioè 1.280 lire al litro per la super, 1.230 lire al litro per la normale e 626 lire al litro per il gasolio di autotrazione.

Al fine di fissare a questi valori, quelli attuali, i prezzi al consumo e di assicurare nel contempo un maggiore gettito del tributo in presenza della ampia manovra economica finalizzata al contenimento del disavanzo pubblico, il Governo ha dovuto adottare dal gennaio scorso tre decreti-legge attualmente all'esame della Camera dei deputati, mentre sono già previsti ulteriori variazioni dei prezzi medi europei del greggio stante l'andamento dei mercati internazionali.

Il ricorso alla decretazione d'urgenza, strumento non sostituibile in questo settore, e la sua prevedibile frequenza portarono le Commissioni di merito dei due rami del Parlamento a richiedere al Governo la proposta di una normativa più organica ed agile, con l'uso di una delega temporanea e vincolata ad alcuni criteri generali. Il provvedimento al nostro esame corrisponde a questa indicazione, anche in relazione al limite di aumento o riduzione delle aliquote dell'imposta di fabbricazione, che deve corrispondere alle variazioni intervenute sui prezzi medi europei. Va anche sottolineato — come ha opportunamente ricordato il Ministro delle finanze — che sia i decreti-legge all'esame della Camera dei deputati sia quelli che verranno

adottati per delega intervengono sull'imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi e quindi sui prezzi finali, cioè quelli al consumo, e non colpiscono le imprese di produzione che per altro verso e senza aggravii fiscali dovranno pur trasferire parte dell'utile aggiuntivo sui prezzi al consumo, sospinti almeno dalla concorrenza interna ed internazionale.

Il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati fissa nell'unico articolo (il secondo si riferisce soltanto all'entrata in vigore) i tempi e le modalità della delega che viene esercitata dal Governo per l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine per alcuni prodotti petroliferi: la benzina, il petrolio diverso da quello lampante, le benzine speciali, la benzina agevolata per i turisti stranieri e per il Ministero della difesa nonché per il gasolio utilizzato per autotrazione e per riscaldamento, sulla base delle variazioni dei prezzi medi europei. I decreti di delega dovranno essere pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* contestualmente alla delibera del Comitato interministeriale prezzi.

In ordine al parere espresso dalla 5ª Commissione, stante il carattere complessivo che viene indicato sulla manovra economica del Governo e sull'utilizzo del maggiore gettito che questo provvedimento prevede, è il Governo che dovrà dare delle indicazioni. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome della 6ª Commissione, chiedo all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge in esame. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

* **SUSI**, sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, nell'emanare questo provvedimento, ha preso atto del trend negativo del prezzo industriale dei prodotti petroliferi e quindi ha manifestato l'esigenza e l'opportunità di mantenere inalterati i prezzi al consumo dei prodotti e di evitare continue decretazioni di urgenza. Ricordava giustamente il relatore che ciò è un peso a volte insopportabile per il Parlamento e per lo stesso Governo.

D'altra parte, l'esigenza era stata avvertita e sottolineata in sede di conversione del decreto-legge n. 699 del 6 dicembre 1985 alla Camera dei deputati anche dall'opposizione. L'onorevole Visco proponeva di fiscalizzare, con un suo emendamento, in via permanente gli otto decimi della diminuzione del prezzo dei prodotti petroliferi. Tale emendamento non fu approvato non perchè da parte del Governo si fosse contrari, ma per non allungare i tempi di conversione del decreto.

Poi ci fu un ordine del giorno della maggioranza che andava nella stessa direzione. Il Governo quindi, individuando lo strumento operativo ed emanando questo disegno di legge, è andato incontro alle esigenze della maggioranza e dell'opposizione, avendo due punti di riferimento: uno, relativo al prezzo medio dei prodotti petroliferi in sede comunitaria, l'altro, il limite temporale, il giugno 1987.

Vi sono state alcune integrazioni allo stesso disegno di legge su sollecitazione dell'opposizione: ad esempio, la previsione dell'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi che prima non era compresa nel disegno di legge del Governo. La Commissione affari costituzionali, dal suo canto, ha discusso degli aspetti giuridici in maniera molto approfondita, ad esempio sull'individuazione del tipo di provvedimenti da adottare nel caso in cui si configurino le situazioni previste dal disegno di legge. Su questo problema vi è stato un accordo sostanziale da parte della maggioranza e da parte delle stesse opposizioni.

Vi è stata, ad un certo punto, la richiesta di esplicitazione nella individuazione dello strumento, del tipo di provvedimento da adottare, ma tale richiesta è stata ritenuta superflua poichè, a parere del Governo e dello stesso Parlamento, è chiaramente disposto dalla stessa Costituzione che gli atti predisposti su delega della funzione legislativa — articolo 76 della Costituzione — dal Parlamento al Governo sono emanati dal Presidente della Repubblica. Per quanto attiene al problema dell'organo che dovrà adottare i provvedimenti delegati, il Governo ritiene, e la Camera dei deputati ha ritenuto,

che il combinato disposto degli articoli 76 — delega dal Parlamento al Governo — e 92, primo comma — definizione di Governo — conduca in modo inequivocabile alla individuazione di tale organo nella sua composizione costituzionale.

La formulazione dell'articolo 1 del disegno di legge, disponendo «il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, (...), con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria» riflette perfettamente l'esigenza di individuare i soggetti e gli atti che concreteranno sul piano legislativo le norme delle leggi di delega.

È stato sollevato anche il problema di un presunto contrasto del disegno di legge con l'articolo 1, comma quarto, della legge finanziaria. Al Governo non pare che questo contrasto ci sia, perchè nel disegno di legge non si entra nel merito e saranno quindi i decreti ad individuare il tipo di scelte che il Governo dovrà effettuare.

Certo, ha ragione la Commissione bilancio a ritenere che il Governo debba prendere in considerazione in maniera molto seria la possibilità di costituire il fondo oscillazione-prezzi, che già esisteva e che poi, come ricorderanno i colleghi, non ha mai funzionato. Il Governo valuterà nella sede opportuna questa richiesta. (*Interruzione del senatore Pisto lese*).

Vi sono delle richieste, ne abbiamo discusso.

Su un altro punto che la Commissione bilancio sottolineava mi pare che ci possa essere accordo, cioè sulla necessità che il Governo informi tempestivamente il Parlamento, e per esso le Commissioni di merito, in particolare le Commissioni bilancio, sulla sua strategia economica ma anche sui provvedimenti che intende adottare: informazioni preventive, quindi, per quanto riguarda questo settore. In questo senso credo di aver chiarito anche ulteriori elementi che potevano dar luogo ad ambiguità. Invito pertanto il Senato ad approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Avverto che si passerà all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, fino al 30 giugno 1987, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le disposizioni occorrenti per l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua regia minerale, sulla benzina, sul petrolio diverso da quello lampante; nonchè sulla benzina agevolata per i turisti stranieri, sul prodotto denominato « Jet Fuel JP/4 », sul petrolio lampante per uso di illuminazione e riscaldamento domestico, sugli oli da gas da usare come combustibile e sugli oli combustibili diversi da quelli speciali, semifluidi, fluidi e fluidissimi, di cui, rispettivamente, alle lettere B), punto 1), E), punto 1), D), punto 3), F), punto 1) e H), punti 1-b), 1-c) e 1-d), della tabella B allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) l'aumento o la riduzione di imposta saranno disposti tenendo conto delle variazioni dei prezzi medi europei, che comportino riduzioni o aumenti dei corrispondenti prezzi di consumo all'interno;

b) l'aumento o la riduzione di imposta saranno disposti in misura pari all'importo della variazione dei prezzi medi europei e, per il « Jet Fuel JP/4 », in misura corrispondente al rapporto di tassazione rispetto all'aliquota normale; per gli oli combustibili diversi da quelli speciali, semifluidi, fluidi e fluidissimi l'aumento o la riduzione di

imposta saranno disposti in misura corrispondente alla variazione di aliquota apportata agli oli da gas e tenendo conto della quantità di essi mediamente contenuta nei predetti oli combustibili;

c) per gli oli da gas l'aumento o la riduzione di imposta saranno disposti solo se la variazione dei prezzi medi europei riguardi sia la destinazione per uso autotrazione sia quella per uso riscaldamento e saranno limitati ad un importo pari a quello della variazione di minore entità.

2. I decreti indicati al comma 1 del presente articolo dovranno essere pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* contestualmente alla delibera o al comunicato del CIP ed avranno effetto dalla data della loro pubblicazione.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Mitrotti, La Russa, Biglia, Gradari, Rastrelli, Galdieri, Pistolese, Signorelli e Marchio è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito i senatori segretari a procedere alla verifica del numero legale.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 12,40, è ripresa alle ore 13,40).

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Mitrotti, La Russa, Biglia, Gradari, Rastrelli, Galdieri, Pistolese e Signorelli è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante il procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Rinvio pertanto la seduta alle ore 18,30.

(La seduta, sospesa alle ore 13,45, è ripresa alle ore 18,30).

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ**Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Marchio, Biglia, Rastrelli, Signorelli, Del Prete, Galdieri, Mitrotti e Pistolese è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante il procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Il Senato è pertanto convocato per domani alle ore 9,30.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

MARGHERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che la società Dalmine, del gruppo Finsider, ha deciso il trasferimento della sua sede milanese di via Brera a Dalmine, in provincia di Bergamo, suscitando aspre tensioni sociali;

che tale decisione si colloca in un processo generale di ristrutturazione delle aziende del gruppo Finsider che è stato comunicato alle organizzazioni sindacali;

che la nuova fase di ristrutturazione è resa necessaria da un permanente stato di crisi e di difficoltà della Finsider (1.000 miliardi di perdita nel 1985) che il grande impegno finanziario dello Stato e i pesanti sacrifici occupazionali non hanno sanato,

l'interpellante chiede di sapere:

1) in quale scelta di strategia produttiva e commerciale si colloca la decisione della Dalmine in riferimento alla sua sede centrale;

2) se la Finsider si è posta il problema della sua complessiva presenza nell'area milanese (Milano, Sesto San Giovanni, Paderno Dugnano eccetera) e se pensa di poter utiliz-

zare le sue aree per mettersi in grado di sfruttare tutte le opportunità di collegamento commerciale e di relazioni con il mondo della ricerca tecnologica che tale area consente, opportunità, si ricorda, che hanno permesso importanti iniziative d'investimento a gruppi privati;

3) se il desiderio di ridurre la presenza a Milano della Dalmine, e più in generale della Finsider, non è di per sé una scelta di riduzione e di autolimitazione della siderurgia pubblica di fronte ai problemi dell'intero settore in collegamento con un indirizzo complessivo delle partecipazioni statali;

4) se non giudica molto negativo e addirittura pericoloso il disprezzo che la Dalmine ha dimostrato per le procedure di confronto tra le imprese e le organizzazioni dei lavoratori stabilite dal protocollo siglato dall'IRI e dai sindacati.

(2-00444)

MARGHERI, MIANA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la GEPI ha partecipato alla ristrutturazione societaria del gruppo Innocenti-Maserati in accordo con l'imprenditore De Tomaso;

che tale importante ristrutturazione non è mai stata interamente chiarita in tutti i suoi aspetti proprietari, finanziari e produttivi malgrado le reiterate richieste delle organizzazioni sindacali e di singoli parlamentari;

che anche nel materiale inviato alla Commissione industria del Senato non c'è alcun elemento chiarificatore,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali sono le scelte strategiche di politica industriale che stanno alla base della ristrutturazione societaria;

2) quali sono gli attuali rapporti GEPI-De Tomaso e se esistono patti parasociali in previsione di eventuali ulteriori sviluppi;

3) quali sono gli orientamenti del gruppo di fronte a possibili accordi internazionali, in particolare, con aziende statunitensi;

4) qual è il giudizio del Governo sullo stato delle relazioni industriali nel gruppo e

sulle reticenze della GEPI di fronte al Parlamento.

(2-00445)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — In relazione alle nuove manovre militari aeronavali degli Stati Uniti nel Mediterraneo centrale, condotte con grande spiegamento di forze e con il coinvolgimento di ben tre portaerei in prossimità delle coste libiche, in quell'area del Golfo della Sirte che il Governo di Tripoli ritiene parte delle proprie acque territoriali;

considerato che l'estensione unilaterale delle acque territoriali oltre le 12 miglia marine non è certo una prerogativa esclusiva della Libia e che anzi la recente convenzione sul diritto del mare tende a rafforzare il controllo degli Stati sugli spazi di mare prospicienti le coste nazionali;

avvertendo con preoccupazione che tali manovre possono fornire l'occasione per incidenti e gravi tensioni internazionali e che lo sconfinamento di navi da guerra statunitensi nelle acque territoriali sovietiche del Mar Nero accresce indubbiamente la tensione;

ricordando che, a norma dell'articolo 6 del trattato del Nord Atlantico, è considerato «attacco armato contro una delle parti» anche l'attacco «contro le forze, le navi o gli aeromobili... che si trovino nel Mare Mediterraneo»,

l'interpellante chiede di sapere quali passi urgenti il Governo italiano abbia deciso, nei confronti del Governo alleato degli Stati Uniti d'America e in sede atlantica, affinché le forze aeronavali degli Stati Uniti si astengano da qualsiasi iniziativa pericolosa e destabilizzante, idonea a trascinare l'intera Alleanza in una crisi — o addirittura in un conflitto — dagli esiti imprevedibili.

(2-00446)

SEGA, TEDESCO TATÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.*

— Premesso:

che un nuovo sciopero generale indetto

dalla federazione sindacale unitaria si svolgerà nella provincia di Rovigo il 21 marzo 1986;

che con tale manifestazione, che fa seguito alla marcia per il lavoro alla quale aderì solennemente anche il vescovo della diocesi, l'intero Polesine vuole ancora una volta denunciare agli organi di governo regionali e nazionali il progressivo crollo dell'apparato produttivo, la chiusura delle fabbriche e il licenziamento di migliaia di addetti;

che tale situazione, caratterizzata da un tasso di disoccupazione largamente superiore al resto dell'Italia del Nord, è ormai giunta al limite di minacciare lo smembramento e la dissoluzione del tessuto economico, sociale, culturale, istituzionale della comunità polesana;

che nonostante la priorità proclamata dalla regione del Veneto a favore dell'area polesana i processi di ristrutturazione da parte dei grandi gruppi industriali e finanziari, anche quando questi beneficiano di finanziamenti pubblici (vedi i casi Caffaro-Snia FIAT, Necchi-Bastogi-Peraro FOR, Buitoni-Curtiriso, Electrolux-Zanussi Elettropompe, Feruzzi Eridania-Zuccherifici eccetera), si riverberano nella provincia di Rovigo con la ulteriore chiusura di fabbriche;

che lo stesso presidente del Consiglio onorevole Craxi nella sua visita a Rovigo nel marzo scorso ha riconosciuto il persistere del grave squilibrio a danno della provincia di Rovigo e che ad essa deve essere assicurato un vantaggio in più rispetto alle vicine province,

gli interpellanti chiedono che il Governo si faccia promotore di una sollecita iniziativa (conferenza Governo-regione-forze produttive) al fine di coinvolgere l'imprenditoria privata e pubblica, le istituzioni, gli enti economici pubblici, gli istituti di credito in un piano di investimenti produttivi finalizzato a promuovere un nuovo moderno sviluppo economico e sociale in questa area di grandi potenzialità e risorse naturali ed umane, che altrimenti sarà condannata a restare un cuneo di grave depressione all'interno delle tre regioni più sviluppate del paese.

(2-00447)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

MARGHERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali*. — Premesso:

che la società Sidercomit ha chiesto la CIGS per 242 lavoratori, chiudendo altri 10 magazzini in Lombardia dopo aver chiuso quelli di Brescia, Lodi e Cornaredo;

che il bilancio del 1985 rileva un notevole aumento della produttività;

che d'altra parte la decisione di appaltare sue lavorazioni a privati rivela l'esistenza di notevoli opportunità di mercato;

che la decisione della Sidercomit si colloca nella generale ristrutturazione avviata dalla Finsider e determina pericoli di indebolimento della rete commerciale, necessario punto di forza di una siderurgia pubblica efficiente;

che le decisioni della Sidercomit hanno un carattere di unilateralità,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali siano le scelte di politica industriale e commerciale che stanno alla base delle decisioni;

2) se non ritenga doveroso intervenire, nell'ambito dei suoi poteri di indirizzo e di controllo, per evitare che si metta il carro avanti ai buoi, eliminando strutture commerciali prima di aver definito il piano complessivo;

3) se il Governo ritenga giustificato che l'azienda continui ad ignorare le procedure di confronto con i sindacati e i lavoratori, indicate anche nel protocollo siglato dall'IRI e dalle organizzazioni sindacali.

(3-01250)

GHERBEZ, TEDESCO TATO', SALVATO, NESPOLO, ROSSANDA. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Premesso:

che l'8 marzo, nel corso di una manifestazione di donne a Santiago del Cile, la polizia ha sparato sul corteo, uccidendo una

ragazza diciassettenne e ferendo parecchie altre donne, ed ha operato numerosi arresti;

che questo nuovo gravissimo fatto di sangue nel Cile si aggiunge ai molti altri che da anni si stanno verificando in quel paese e rappresenta un nuovo attentato del regime cileno ai diritti umani, civili e democratici di quella popolazione, nonché al diritto della libera espressione delle proprie opinioni;

che l'aggressione al corteo dell'8 marzo è tanto più grave in quanto è stata perpetrata contro donne manifestanti per la propria libertà, per l'equiparazione e l'emancipazione femminile nel contesto dell'impegno generale che le donne portano avanti comunemente in tutti i paesi del mondo e che trova il momento di sintesi e di concomitanza proprio nella giornata mondiale della donna;

constatato che l'opinione pubblica è rimasta profondamente colpita da questa gravissima notizia,

gli interroganti chiedono di conoscere se intenda rivolgere una nota di protesta al Governo cileno e quali altri passi intenda compiere per impedire ulteriori massacri del popolo del Cile e per richiamare le autorità di quel paese al rispetto e all'osservanza dei principi sanciti dalla Carta dei diritti umani.

(3-01251)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

LA RUSSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che con esposto inviato al Ministro della pubblica istruzione il 15 maggio 1985 il professor Giuseppe Majorana, candidato nel concorso a posti di professore universitario, prima fascia, bandito con decreto ministeriale del 24 maggio 1984, per le discipline del raggruppamento n. 413, denunciava che l'elezione dei relativi commissari era stata preceduta da accordi preventivi, tanto che circolava liberamente l'elenco di coloro che sarebbero stati eletti, comprovando ciò con un telegramma, spedito in data certa anteriore alla elezione, contenente i nomi dei dieci eletti, che aveva ottenuto piena conferma senza alcuna dispersione di voti;

che una richiesta del predetto riguardante i risultati delle analoghe elezioni per le altre discipline, al fine di accertare se la mancanza di dispersione di voti, chiaro indice di accordi preventivi, fosse in altre di esse ricorrente, non è stata evasa dal Ministero;

che il malvezzo di accordi preliminari che trasformano i concorsi a posti a docente universitario in cooptazioni, già denunciato e ammesso dal Consiglio di Stato (A.P. n. 2 del 22 febbraio 1972, in *Consiglio di Stato*, Rassegna, 1972, I, 77, T.) sotto la vigenza della precedente normativa di formazione delle commissioni, non sembra sia stato eliminato dalla normativa in atto vigente;

che tali accordi umiliano, unitamente ad eminenti studiosi che non ritengono di allinearvisi o di entrare nel giro, tutta l'organizzazione universitaria e lo Stato che li consente;

che, essendosi sparsa tra gli interessati la notizia del predetto esposto, il timore, fondato sull'esperienza precedente, che la ritorsione alla sua mancata acquiescenza avrebbe influito sulla valutazione dei suoi titoli indusse il predetto candidato a proporre istanza di riconsuazione al Ministero della pubblica istruzione;

che detta riconsuazione è stata respinta con nota ministeriale a firma del direttore generale, dottor Domenico Fazio, con la motivazione che i fatti non concreterebbero l'ipotesi di «grave inimicizia»;

che la pendenza di controversia civile per risarcimento di danni (fondata sul giudicato giurisdizionale di pochi giorni precedente che annulla il giudizio negativo espresso da uno degli attuali commissari quale facente parte di altra commissione) non è stata ritenuta sufficiente motivo di riconsuazione nei confronti del relativo commissario;

che le motivazioni addotte per il diniego (tra cui una decisione del Consiglio di Stato che riguarda ipotesi completamente diversa) si prospettano come pretesti futili per negare la riconsuazione;

che già in passato, nell'analogo concorso bandito con decreto ministeriale del 24 giugno 1974, per analogo raggruppamento di patologia vegetale, il professor Majorana ha avuto respinta una istanza di riconsuazione e

che dal giudizio del relativo commissario traspare chiara l'acredine e la soddisfazione di aver potuto rinviare il predetto «a future affermazioni». Sugli atti di tale concorso pendono ricorso dell'interessato davanti al TAR Sicilia, sezione di Catania,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia a conoscenza di tali fatti e quali provvedimenti intenda adottare per ovviare sia al problema generale delle illegittime cooptazioni, sia al caso particolare del diniego di riconsiderazione;

se non ritenga di nominare un ispettore che riesamini la richiesta di riconsiderazione e di nominare una commissione di esperti qualificati che metta a punto un sistema di elezioni o di nomina di commissari che sia esente da possibilità di accordi preventivi.

(4-02752)

SIGNORELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che attualmente per affrontare l'intervento di fotografia aerea di una zona archeologica interessata a lavori di scavo per opere civili o di trasformazione agraria il Ministero si avvale dell'opera di ditte private specializzate, con dispendio di notevoli risorse economiche, così come risulta nel relativo capitolo di spesa n. 2041;

che i risultati che si ottengono appaiono troppo spesso inutili e inadeguati ai fini che tale ricerca si prefigge, quelli cioè di consentire il riconoscimento tempestivo, per la loro salvaguardia, delle strutture archeologiche esistenti nel sottosuolo, le quali vengono individuate quasi sempre a lavori di scavo già iniziati o addirittura in fase avanzata, quando su di esse si sono prodotti danni irreparabili;

che di conseguenza l'intervento della fotografia aerea non solo giunge in ritardo ma è privo di pratici effetti, perchè viene eseguito con prelievi su un singolo momento di tutto il ciclo di lavori che si vanno compiendo su quel terreno, usando il metodo della normale fotografia tecnicamente superato e riduttivo;

che sarebbe viceversa ormai indilazionabile intervenire in modo preventivo, attuando metodiche di studio, di ricerca e di rileva-

mento attraverso la fotografia aerea anche con l'ausilio di tecniche ai raggi infrarossi, in modo da consentire la formulazione e lo sviluppo di mappe archeologiche di tutto il territorio nazionale tuttora mancanti,

l'interrogante chiede di conoscere se non sia giunto il momento di provvedere a tale deficienza predisponendo, viste la legge n. 1089 del 1939 e la legge n. 809, la costituzione di un nucleo operativo di elicotteri posti alle dipendenze del Ministero, con proprio personale specializzato, trattandosi d'altronde di mezzi e personale impiegabili anche per altri servizi dello Stato, per esempio per la protezione civile, il che consentirebbe tra l'altro di ottenere un notevole risparmio finanziario, come risulta in uno studio già realizzato e depositato presso il gabinetto del Ministro.

(4-02753)

MARGHERITI, DE TOFFOL, CASCIA, COMASTRI, POLLIDORO, CARMENO, GUARASCIO, GIOINO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che la produzione vitivinicola italiana è una delle più importanti risorse economiche del paese, fonte di reddito per oltre un milione di aziende agricole;

che l'esportazione di vini rappresenta una delle poche voci attive della bilancia agricolo-alimentare dell'Italia;

che i consumi di vino in progressiva diminuzione da più di un decennio, con costi pesanti per la finanza pubblica nazionale comunitaria, nel 1985 avevano finalmente segnato un momento di stabilizzazione;

che la produzione viticola è fra le poche ad avere consentito la permanenza dell'uomo nelle aree depresse della collina interna, salvaguardando così anche il paesaggio e l'assetto idrogeologico del territorio;

considerato:

che i recenti gravissimi casi di intossicazione verificatisi nel Nord Italia, che avrebbero provocato perfino la morte di alcune persone, sembrano venire attribuiti al consumo di due vini, il Barbera d'Asti e il Cortese Piemonte, prodotti dalla ditta Odore negli stabilimenti di Incisa Scapaccino;

che fatti di questo genere, oltre a minare

la salute dei cittadini, offuscano l'immagine e provocano obiettivamente discredito verso il complesso delle nostre produzioni vitivinicole, danneggiando così tutti i produttori onesti e l'intera economia nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se gli accertamenti effettuati hanno o meno confermato in modo definitivo quei vini quali responsabili dei gravissimi casi di intossicazione che si sono verificati;

2) quali provvedimenti cautelativi sono stati immediatamente adottati a salvaguardia della salute dei cittadini;

3) se e quali iniziative saranno adottate al fine di ripristinare, nei tempi più brevi possibile, fra i consumatori e nei mercati italiani ed esteri la giusta immagine del vino quale bevanda salubre e genuina, obiettivamente scossa dai fatti ricordati;

4) come sono oggi organizzati i controlli preventivi dei servizi contro le sofisticazioni e le frodi alimentari e se siano ritenuti adeguati i loro livelli di efficienza, tempestività e rigore scientifico, a garanzia della salute del cittadino e della correttezza economico-commerciale delle imprese.

(4-02754)

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 21 marzo 1986**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 21 marzo, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per la emanazione di norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione o all'aumento dei prezzi medi europei di tali prodotti (1723) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 18,35).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari